



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

15⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1994

A T T I

a cura di
Armando Gravina

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1997

I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste)

* Università degli studi di Bari
** Soprintendenza Archeologica della Puglia

1. Premessa

Le ville romane rappresentano uno dei primi momenti d'incontro fra la ricerca archeologica ufficiale e il Gargano. Infatti, accanto alle straordinarie scoperte degli importanti giacimenti preistorici che caratterizzano il promontorio, evidenze murarie pertinenti a ville romane sono state da tempo segnalate: queste generalmente venivano identificate, ancora fino a pochi anni fa, con i resti di abitati menzionati di autori antichi. È questo il caso della villa in località Agnuli, presso il porto di Mattinata, i cui resti già nell'Ottocento furono segnalati dal capitano di artiglieria Angelucci e per la quale si è a lungo proposta l'identificazione con il sito di *Matinum* sulla base di un'erronea interpretazione di passi di Orazio e Lucano¹. È il caso ancora del complesso di Santa Maria di Merino, posto nei pressi della chiesetta della Madonna di Merino, identificato con l'abitato dei *Merinales* citati da Plinio². Infine, spostandoci ancora più a nord, si può ricordare il caso della villa di località Avicenna, nel piano di Carpino, anch'essa identificata con *Uria* garganica, città che ora invece viene riconosciuta in Vieste³.

¹ Hor. *Carm.* 1.28.3; 4.2.27; *Epod.* 16.28. Su Agnuli cfr. VOLPE 1990, pp. 183-196.

² PLIN. N.H. 2.11.105;

³ Sul Gargano in età romana e sul problema dell'identificazione dei vari siti si veda Lippolis 1982. Su Vieste in età romana cfr. ora MAZZEI-VOLPE 1997.

Non a caso questi tre complessi rurali, insieme ad altri della provincia di Foggia, come la villa di San Vito di Salpi, furono scelti negli anni Cinquanta per effettuare scavi con cantieri scuola per disoccupati, che furono condotti senza alcun controllo scientifico, con conseguenze drammatiche per quel che riguarda sia l'analisi che l'interpretazione dei resti archeologici. In questi ultimi anni si è andata sviluppando una preziosa azione di recupero dei pochi dati forniti da questi scavi⁴; contestualmente si è avviato un approfondimento dei problemi topografici e delle forme insediative delle città e delle campagne di età romana e tardoantica⁵. Recenti scavi, come quelli delle ville di Agnuli e Fioravanti, hanno consentito inoltre di acquisire dati affidabili da mettere a confronto con quelli dei vecchi scavi. Infine, in attesa di poter realizzare progetti di musealizzazione all'aperto di questi notevoli documenti dell'economia rurale, si sono effettuati primi interventi di pulizia e sistemazione di alcuni di essi, in particolare della villa di Merino.

Altrove le ville garganiche sono state oggetto di analisi storico-economica. In questa sede si presenta lo studio analitico dei materiali provenienti da due scavi, effettuati, in tempi e con metodi diversi, nel territorio di Vieste: le ville romane di Santa Maria di Merino e Fioravanti. La prima, che come si è detto, è stata scavata ascientificamente negli anni Cinquanta, costituisce un notevole complesso produttivo caratterizzato da una lunga occupazione dal I a.C. al V-VI secolo d.C.; la seconda, indagata parzialmente nel 1987, a seguito di un intervento di aratura per l'impianto di un vigneto, ebbe una vita più breve, tra il I a.C. e il II-III secolo d.C.; della villa di Merino sono noti ambienti pertinenti sia alla parte residenziale sia a quella produttiva, quest'ultima adibita alla produzione vinaria, mentre della villa di Fioravanti sono stati scoperti solo alcuni vani del settore residenziale, alcuni con pregevoli mosaici⁶.

Marina Mazzei-Giuliano Volpe

⁴ Si veda ad esempio il caso della villa di Avicenna in *Avicenna*.

⁵ Si vedano in generale, LIPPOLIS 1982; MAZZEI-LIPPOLIS 1984 e LIPPOLIS-MAZZEI 1984; VOLPE 1990 e 1996.

⁶ Su queste due ville, per quel che riguarda i dati di scavo e l'analisi dei monumenti di Merino e Fioravanti, cfr. VOLPE 1990, pp. 198-202; Volpe 1996 e ora Mazzei-Volpe 1997, pp. 11-21.

2. I materiali

Lo studio dei materiali rinvenuti nei contesti rurali di Santa Maria di Merino e di Fioravanti⁷, sebbene non numerosissimi quantitativamente, ha consentito un'analisi più approfondita delle dinamiche che hanno caratterizzato lo sviluppo del territorio viestano in un periodo databile dal I secolo a.C. fino ad età tardoantica. Un primo dato che scaturisce da questo studio è il carattere non periferico del territorio, che risulta, invece, perfettamente inserito nel quadro della Daunia romana, come dimostrano le presenze di determinate classi ceramiche, quali per esempio la ceramica a pareti sottili, la sigillata italice, la ceramica africana sia fine da mensa che da cucina, le anfore commerciali, il materiale vitreo, classi che nelle varie tavole grafiche di diffusione redatte nei più recenti lavori di classificazione tipologica risultavano pressochè assenti in questo comprensorio territoriale. L'analisi complessiva del materiale dei due siti ha rivelato il pieno inserimento del comprensorio negli ambiti produttivi e nei circuiti commerciali adriatici, confermando una realtà storico-economica comune a tutta la Puglia settentrionale. Quasi tutto il materiale analizzato testimonia chiaramente questa direttrice adriatica, per esempio i frammenti di ceramica a pareti sottili, con forme e motivi decorativi tipici delle produzioni nord-adriatiche; i frammenti in sigillata italice, con i bolli di *ATTICUS* e *ROMANUS*, ceramisti della valle padana, e con la tipica coppa dell'officina di *SARIUS SURUS*. Sempre in questa direzione emblematica è risultata l'analisi dei contenitori da trasporto, infatti la connotazione adriatica delle rotte commerciali che interessavano il territorio di Vieste emerge chiaramente dalla presenza di anfore Lamboglia 2, Dressel 6A, Dressel 2-4 adriatiche, anforette a fondo piatto e dall'assenza di contenitori del versante tirrenico della penisola. Ulteriore conferma è data dall'analisi del materiale vitreo, con la maggior parte degli esemplari attestati soprattutto nel nord-Italia e lungo la fascia costiera adriatica. Infine la presenza di ceramica africana, sia fine da mensa che da cucina, testimonia i contatti con l'Africa settentrionale, in connessione con il commercio di derrate alimentari, commercio documentato fra i materiali della villa di Fioravanti da un frammento di un'anfora olearia della *Mauretania Caesarensis*.

⁷ Un esame di questi materiali è stato condotto da chi scrive nell'ambito di una tesi di laurea, *Le ville di santa Maria di Merino e di Fioravanti e l'assetto territoriale del Gargano in età romana*, Università degli Studi di Siena, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-95.

3. Catalogo

Il catalogo dei tipi morfologici relativi ad ogni classe ceramica⁸ viene presentato sotto forma di schede analitiche⁹ in cui alla descrizione del tipo seguono le misure espresse in centimetri, il peso espresso in grammi e la descrizione macroscopica degli impasti¹⁰.

3.1 Santa Maria di Merino

L'analisi dei materiali di Santa Maria di Merino risente in primo luogo della totale assenza di supporti stratigrafici e in genere dei dati relativi ai contesti di rinvenimento, circostanza questa che ostacola inevitabilmente l'esatto inquadramento cronologico dei reperti. Dai pochi frammenti conservati, estremamente esigui in rapporto alle dimensioni del complesso, si può dedurre quanto rigida dovette essere la selezione fatta durante gli scavi degli anni cinquanta. È facile supporre, infatti, che gli scavatori abbiano conservato solo materiale ritenuto di pregio. In questa ottica si spiega la totale assenza di ceramica comune e di contenitori da trasporto, che sicuramente dovettero rinvenirsi numerosi, ma che non vennero degnati di alcuna considerazione; si spiega, di conseguenza, la preferenza per i materiali verniciati, quelli decorati, per il vetro e per i materiali in bronzo. Il totale dei reperti conservati è pari a 81 frammenti (fig. 1). Il termine cronologico più antico è dato dalla presenza fra le lucerne, attestate con una percentuale del 2,46%, di un frammento di lucerna a volute, tipo che è databile a partire dal 15 a.C. Fra la sigillata italica, presente con una percentuale del 12,34%, sempre alla prima metà del I secolo a.C. rimanda il frammento di coppetta in sigillata italica tipo Pucci XXXI-Goudineau 21, databile a partire dal 30/20 a.C., mentre al I secolo d.C. sono ascrivibili la coppa di *Sarius Surus* e la coppetta Goudineau 38. Ancora al I secolo d.C. sono assegnabili i frammenti in ceramica a pareti sottili, classe attestata con una percentuale del 16,04%, fra cui la coppetta tipo Ricci 2/231, prodotta fino al II secolo d.C. Una maggiore documentazione è data dai reperti vitrei, numericamente più consistenti rispetto al materiale ceramico essen-

⁸ In questa sede non si fa cenno alle problematiche relative ad ogni singola classe ceramica, ma si rimanda nel catalogo ai principali lavori di classificazione tipologica.

⁹ Nelle schede sono state adottate le seguenti abbreviazioni: H (altezza), f (diametro), P (peso), L (lunghezza), Arg. (argilla)

¹⁰ Di ciascun impasto vengono riportati i dati relativi al colore, alla durezza, alla sensazione al tatto e al tipo di frattura. Il colore dell'impasto e del rivestimento viene indicato per mezzo del codice dei colori "Munsell Soil Clor Charts", Baltimor 1975.

do attestati con una percentuale del 54,32%. Dei materiali in vetro i reperti più antichi sono la coppa Isings 3b, attestata dall'età augustea fino all'inizio del II secolo d.C.; il balsamario tipo Isings 8, databile dall'età augustea fino all'inizio del II secolo d.C. e il bicchiere tipo Isings 16, attestato dall'inizio del I secolo d.C. fino alla fine del secolo. La maggior parte degli esemplari è ascrivibile al II e al III secolo d.C., mentre la coppa tipo Isings 46 e il bicchiere tipo Isings 104b sono databili fino al IV secolo e il bicchiere tipo Isings 127 è databile fino al V secolo. Il termine cronologico più recente è dato dai frammenti di calici tipo Isings 111, prodotti a partire dal III secolo d.C. fino al VII secolo. Infine l'analisi degli oggetti in bronzo ed in osso, i primi attestati con una percentuale dell'11,11% e del 3,70% i secondi, non suggerisce molte indicazioni circa la cronologia, trattandosi di materiale difficilmente databile.

Ceramica a pareti sottili

1) Coppa con orlo lievemente inclinato verso l'esterno e sottolineato da una solcatura. Immediatamente al di sotto dell'orlo presenta una decorazione a barbotina costituita da elementi a squame con nervature verticali disposte a scacchiera su due linee parallele. Al di sotto della carena arrotondata e appena pronunciata, la coppa presenta una decorazione a rotella costituita da triangoli disposti su tre file orizzontali e parallele. Il fondo presenta un piccolo piede ad anello appena distinto dalla parete. Arg.: grigio-verde (5 Y 6/2), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 6,4. f orlo: cm 11. f fondo: cm 4. P: g 90 (compreso il peso del gesso impiegato nel restauro). Ingubbiatura: grigio-nera opaca¹¹ (fig.2).

2) Frammento di orlo di coppa di difficile attribuzione ad un tipo preciso. Si nota appena la presenza di una decorazione costituita da tralci di

¹¹ Questa coppa, attribuita al tipo 2/231 della tipologia della Ricci (ATL. II, p. 331, decorazione 340, 198, tav. CVIII, 15), è prodotta in una officina padana e ad Aquileia con una cronologia che si orienta a partire dal secondo trentennio del I secolo d.C. Anche la decorazione al di sotto dell'orlo, caratteristica della costa adriatica con una origine probabilmente padana, rimanda alla stessa cronologia, infatti compare a partire dall'età augustea e nella metà del I sec.d.C. e nel corso del II è una delle decorazioni più attestate. Le attestazioni più antiche di questa coppa si hanno a Munalto a partire dal 15-30 d.C., invece le più tarde sono date dagli esemplari di Portorecanati (MERCANDO 1974, p. 222, n. 3, fig. 101, b; pp. 266-267, fig. 159, c). Per motivo decorativo numerose attestazioni si hanno nella necropoli di Portorecanati in corredi di tombe del I e degli inizi del II secolo d.C. (MERCANDO 1974, p. 222, n. 3, fig. 101, b; pp. 262-263, tomba 85, fig. 152, 153, 85a; pp. 266-267, tomba 92, fig. 159, 92c; p. 354, tomba 217, fig. 275, 217c). Nel contesto garganico un esatto confronto tipologico, sia per la forma che per la decorazione, è riscontrabile ad Avicenna (VOLPE 1988, p. 89, tav. XIX, 4).

foglie d'acqua arrotondate e piuttosto grandi. Arg. grigio-verde (5 Y 6/2), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 3,4. f orlo: non ricostruibile. P: g 8. Ingubbiatura: giallo-verdognola (fig.2).

Sigillata Italica

3) Coppa emisferica con orlo rientrante sottolineato da una scanalatura. Nella parte inferiore è presente una decorazione a matrice costituita da fasci di linee perpendicolari che si intersecano, convergendo in alto in una palmetta, sovrastata a sua volta da un fiore a cinque petali. Verso il basso le linee sono raccordate da un ovolo da cui partono fiori gigliati su stelo ondulato, mentre all'interno dello spazio creato dalle linee vi è un fiore a cinque petali in corrispondenza della palmetta. Arg.: arancio vivo (2.5 YR 6/8), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 13,8. f orlo: cm 17. P: g 112 (compreso il peso del gesso impiegato nel restauro)¹² (fig.2).

4) Coppetta emisferica con orlo lievemente estroflesso ed ingrossato. Listello aggettante a sezione triangolare sottolineato superiormente da un piccolo rigonfiamento. Basso piede ad anello sottolineato da una scanalatura. Arg.: giallastro (10 YR 7/2), tenera, ruvida, con frattura netta. H conservata parete: cm 3,9. f orlo: cm 10 Altezza fondo: cm 1,5. F fondo: cm 4,8. P: g 55¹³ (fig.2).

¹² Si tratta della caratteristica forma delle cosiddette Sariuschalen (Forma 13D Magdalensberg 2), cioè di un tipico prodotto dell'officina ceramica di *L. Sarius Surus*, atelier che sembra specializzato nella realizzazione di questo particolare tipo di coppe, ispirate a prototipi metallici sbalzati, dal tipico corpo emisferico ricavato da calchi in matrice. Non è ancora nota la località in cui si trovava la fabbrica di *L. Sarius Surus*, ma non ci sono dubbi che sia da ricercare in una zona della pianura Padana centro-orientale e la cronologia di queste coppe è da ascrivere all'ultimo quarto del I secolo a.C. fino almeno ad età Flavia. La diffusione commerciale di questa forma è abbastanza ampia, con numerose attestazioni nell'Italia settentrionale, sporadiche presenze nel centro-Italia ed anche nel sud. In Apulia coppe di questo tipo sono attestate ad Ortona: Vanderhoeven 1976, pp.97-101, nn. 68-95, tav. XLIV-V; a Santa Foca (MAZZEO SARACINO 1985, p. 225); mentre nel Gargano è da segnalare il rinvenimento sul relitto delle Tre Senghe alle isole Tremiti, la cui decorazione è affine all'esemplare di Santa Maria di Merino (VOLPE 1990, p. 249, fig.5).

¹³ Questa coppa è attribuibile al tipo Goudineau 30. I bolli sono quasi tutti in *planta pedis* e rimandano a noti ceramisti della pianura Padana. È una delle forme più diffuse nella ceramica nord-italica e che dura più a lungo con un arco cronologico che va dall'età prototiberiana fino al primo quarto del II secolo d.C. Questa forma è ampiamente esportata nel Norico e nella Pannonia ed è presente in tutte le zone dell'Adriatico interessate dal commercio con l'Italia settentrionale. A Portorecanati questo tipo è ben attestato: MERCANDO 1974, p. 209, fig 86 a-c (tomba 28: ultimo quarto del I secolo d.C.); p. 243, fig. 129, 56 a (tomba 56: fine I secolo d.C.); p. 282, fig 185, 115 (tomba 45: primo quarto II secolo); p. 300, fig. 210 h, i (tomba 132: fine I secolo).

5) Coppetta emisferica estremamente semplice, su piede ad anello; le varianti riguardano l'orlo che può essere più o meno rientrante ed in alcuni casi sottolineato esternamente da una solcatura. Arg.: aranciato (5 YR 7/6), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 3,5. f orlo: non ricostruibile. P: g 8¹⁴ (fig.2).

Lucerne

6) Lucerna con spalla inclinata verso l'esterno e serbatoio a profilo convesso, separato dal disco mediante un anello rilevato. Disco ribassato. Sulla spalla ci sono delle borchiette piene rettangolari. La base è piana ed è segnata da solchi concentrici. Arg.: rosso mattone (10 R 5/8), dura, ruvida, con frattura irregolare. Vernice: bruno-rossiccia (2.5 YR 6/8). H: cm 3,6. Lunghezza conservata: cm 5. f : cm 7,5. P: g 50¹⁵ (fig.2).

7) Serbatoio a profilo convesso, spalla inclinata verso l'esterno, separata dal disco da una scanalatura. Il disco è ribassato ed è decorato da un rosone con petali disposti a raggiera. Ansa ad anello verticale con scanalature. Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, liscia, con frattura netta. Vernice: beige-chiara (YR 7/3) H: cm 4. Lunghezza conservata: cm 6. f : cm 8. P: g 35¹⁶ (fig.2).

Vetri

8-10) Coppa con orlo tubolare schiacciato su cui sono applicate delle

¹⁴ Questa coppa attribuita al tipo Pucci XXXI-Goudineau 21 compare fra il 20 e il 30 a.C. e perdura fino in età Giulio-Claudia e forse più tardi, è infatti presente a Pompei.

¹⁵ Questa lucerna, del tipo Firmalampen Buchi IX A, è prodotta soprattutto nell'Italia settentrionale a partire dall'età neroniana. In Daunia è attestata con un discreto numero di esemplari ad Ortona, dove, inoltre, il rinvenimento di matrici fittili documenterebbe la produzione *in loco* di queste lucerne (ORDONA IV, pp. 70-73; ORDONA VI, p. 39, pl. XX, fig. 13). Nel Gargano sono stati rinvenuti due esemplari ad Avicenna, di cui uno bollato dal figulo nord-italico *FRONTO*, attivo dalla seconda metà del I secolo d.C. fino ad età traianea circa (AVICENNA, pp. 108-109, tav. XXXVIII, 57-58).

¹⁶ Le lucerne a volute sono prodotte a partire dall'età augustea in numerose aree della penisola. Nel contesto garganico lucerne a volute sono attestate ad Avicenna in età augusteo-tiberiana (MASIELLO 1988, p. 110, tav. XXV, 5-6-7); altro confronto è dato da alcuni esemplari rinvenuti ad Otranto e databili ad età tiberiano-flavia (GIANNOTTA, p. 83, n. 388, tav. 5:1); numerose attestazioni di lucerne a volute si riscontrano, inoltre, ad Ortona (ORDONA IV, tav. VIII-IX).

nervature ondulate o a costolature verticali, che imitano delle piccole prese¹⁷.

8) Vetro incolore trasparente con sfumatura verde, spessore sottile. H conservata: cm 1,6. f orlo: cm 24. P: g 30 (fig.2).

9) Vetro incolore trasparente con sfumatura verde, spessore sottile. H conservata: cm 1,8. f orlo: cm 20. P: 30 (fig.2).

10) Vetro verde con superficie opaca per deterioramento. Spessore sottile. H conservata: cm 1,8. f fondo: cm 10. P: g.25 (fig.2).

11) Piatto con orlo tubolare verticale e profilo obliquo della parete. Vetro verde-giallognolo trasparente. Spessore sottile. H conservata: cm 2,4. f orlo: cm 20. P: g 12¹⁸ (fig.2).

12) Olla con orlo arrotondato orizzontale, ripiegato verso l'esterno. Parete convessa e piede ad anello. Vetro incolore con superficie opaco-lattea per deterioramento. Spessore medio. Si conserva il 25% dell'orlo. H conservata: cm 3,4. f orlo: cm 12. P: g 20¹⁹ (fig.2).

¹⁷ Questo tipo attribuito al numero 43 della tipologia della Isings, è databile dalla metà del I secolo d.C. fino agli inizi del III secolo (ISINGS 1957, p.59); è scarsamente attestato in Italia, ma è frequente nel Mediterraneo orientale e sulle coste africane è stata così supposta un'origine egea o nord-africana. Ritrovamenti si sono avuti nelle necropoli ticinesi (Isings 1957, p. 59), a Luni (LUNI II, p. 280, tav. 155, 9); a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p.174, tav. 46.10-12); ad Urbino (MERCANDO 1982, pp. 215-216, fig. 86, 2-3, t. 81 fine I secolo d.C., pp. 224-225, fig. 93, 1, t. 89 inizi II secolo d.C.), mentre scarsi sono i ritrovamenti in Renania. In Apulia il tipo è attestato ad Otranto (OTRANTO II, p. 224, fig. 8:1, 5-6) e, nel Gargano, ad Avicenna (AVICENNA, p. 135, tav LXI, 16).

¹⁸ Questo piatto, attribuibile al tipo 46a della tipologia della Isings, generalmente in vetro incolore o verde chiaro, che rimanda ad una analoga forma in vetro fuso entro stampo presente in Italia già dal IV-III secolo a.C. (HARDEN 1968, p.31), è prodotto dal I secolo d.C., ma il momento di massima diffusione si verifica fra la metà del secolo e l'inizio di quello successivo (ISINGS 1957, p. 61, Calvi 1968, p. 93, g. B). Le numerose attestazioni in Italia, nel Canton Ticino, in Veneto, in Campania, hanno fatto supporre il carattere italico di questo piatto (ISINGS 1957, p.61; Calvi 1968, p.93). Come area di diffusione i ritrovamenti vanno dal Ticino, alla Cisalpina orientale, dai centri economicamente dipendenti da Aquileia fino alle regioni renane (MACCABRUNI 1983, p.53). Questa forma nel corso del II secolo viene prodotta nelle regioni transalpine e nelle regioni del Mediterraneo orientale, dove perdura fino al IV secolo (MACCABRUNI 1983, p. 53).

¹⁹ Queste coppe, tipo Isings 42a, vengono prodotte a partire dalla fine del I secolo d.C., ad imitazione di vasellame metallico ed in terra sigillata, e restano in uso fino alla fine del II secolo ed oltre (ISINGS 1957, p.57) ed è un tipo molto diffuso in tutto il mondo romano. Sono molto frequenti fra i ritrovamenti di Pompei ed Ercolano (SCATOZZA HORICHT 1986, forma 9, p.35, nn. 32-43, TAV. XIII), altri esemplari sono stati rinvenuti ad Este (BONOMI 1984, p. 82, tav.1, 4, 5), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, tav. 47.8-10), ad Ostia (OSTIA III, pp.364-375), ad Urbino (MERCANDO 1982, pp. 207-210, fig.82, 1, t.77 datata alla fine del I secolo) e a Portorecanati (MERCANDO 1979, p. 238, fig. 152 g) a Colonia, a Cipro, in Magdalensberg, in Portogallo.

13) Olletta con orlo tubolare inclinato verso l'esterno e ripiegato verso l'interno con parete arrotondata. Vetro verde acqua trasparente, spessore molto sottile. Si conserva il 25% dell'orlo. H conservata: cm 1,2. f orlo: cm 7. P: g 4²⁰ (fig.2).

14-15) Bicchiere con orlo lievemente inclinato, sottolineato esternamente da solcature. Basso collo cilindrico, parete inclinata verso l'interno e fondo piano su piede troncoconico²¹

14) Vetro incolore trasparente, con superficie opaco-lattea per deterioramento, spessore sottile. Bicchiere con orlo inclinato lievemente verso l'esterno sottolineato esternamente da due solcature. Breve collo cilindrico e parete arrotondata inclinata verso l'interno. H conservata: cm 3,6. f orlo: cm 10. P: g 12 (fig.2).

15) Vetro incolore trasparente con superficie opaco lattea per deterioramento. Bicchiere con orlo arrotondato, basso collo cilindrico separato dalla parete da un listello appena pronunciato. H conservata: cm 1,5. f orlo: cm 9. P: g 15 (fig.2).

16-17) Bicchiere cilindrico con orlo tagliato e inclinato verso l'interno. La parete è decorata con cerchi ovali in rilievo e il fondo è a disco tubolare²².

16) Vetro azzurro trasparente con macchie di giacitura. Spessore sottile delle pareti. H conservata: cm 4. f orlo: cm 8,5. P: g 18 (fig.2).

17) Vetro incolore con superficie lattiginosa per deterioramento. H conservata: cm 1,3. f fondo: cm 5. P: g 15 (fig.2).

18) Fondo esternamente concavo internamente convesso, con piede ad anello a sezione tubolare. Vetro verde, lattiginoso per deterioramento.

²⁰ Questa olla, tipo Isings 68, è attestata dall'età claudia fino agli inizi del II secolo d.C. (ISINGS 1957, pp. 88-89). È molto frequente soprattutto nell'Italia nord-orientale, circostanza questa che ha fatto supporre che il centro di produzione sia da localizzare in quest'area (MACCABRUNI 1983, pp.80-81). Il tipo è presente a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 192, tav. 50.4-5).

²¹ Questo bicchiere, tipo Settefinestre tav. 49.5-8, prodotto dalla metà del I sec. d.C. fino alla fine del II fa parte di una serie di vasi decorati a sfaccettature ben attestati sia in Occidente che in Oriente (SETTEFINESTRE 3, p.189). La frequente presenza in contesti del mediterraneo orientale potrebbe suggerire una origine alessandrina (COARELLI 1963, p. 76; HARDEN 1962, pp. 137-139), anche se non è da escludere una produzione occidentale.

²² Questa forma, tipo Isings 33, è prodotta a partire dall'età claudia o claudio-neroniana fino a tutto il II secolo d.C. ed è attestata soprattutto nelle regioni settentrionali. La maggior parte dei ritrovamenti si riscontrano nel nord-Italia e nella Svizzera meridionale, circostanza questa che ha fatto supporre che l'area di produzione sia da localizzare in queste aree (ISINGS 1957, p. 47-48).

Spessore sottile delle pareti. H conservata: cm 0,8. f fondo: cm 5. P: g. 12²³ (fig.2).

19) Bicchiere troncoconico terminante in un fondo piano inclinato verso l'esterno e con piede a profilo troncoconico. Il fondo si presenta internamente convesso ed esternamente concavo. Vetro verde acqua, trasparente con sfumature azzurre. Patina lattiginosa per deterioramento. Spessore sottile. H conservata: cm 2. f fondo: cm 5. P: g 20²⁴ (fig.2)

20-21) Bicchiere cilindrico con fondo apode esternamente convesso.²⁵

20) Parete rettilinea. Vetro verde acqua trasparente. Si notano numerose bolle d'aria della soffiatura. H conservata: cm 2,5. f fondo: cm 4,5. P: g 35 (fig.2).

21) Parete inclinata verso l'interno. Vetro incolore con iridescenza, con patina biancastra per deterioramento. H conservata: cm 3,5. f fondo: cm 4,5. P: g 10 (fig.2).

22-26) Calice a stelo cilindrico, che può essere alto e slanciato o corto e tozzo, vuoto o pieno. Il piede è a disco a sezione tubolare; il corpo è

²³ Questi fondi, attribuibili al tipo Settefinestre tav. 49.25, sono caratteristici dei bicchieri monoansati troncoconici di forma Isings 37, attestati fin dall'età tiberiana (SETTEFINESTRE 3, p. 191, tav. 49.25).

²⁴ Si tratta di un bicchiere con decorazione ad alveare, attribuibile al tipo Isings 21, che inizia ad essere prodotto verso la fine del I secolo d.C. con attestazioni fino alla fine del secolo successivo (ISINGS 1957, p. 27). Le numerose presenze nel Mediterraneo orientale hanno fatto ritenere agli studiosi che il prototipo della decorazione ad alveare scaturisca da officine alessandrine, poi imitato nelle regioni occidentali interessate al commercio con quest'area dell'Egitto (COARELLI 1963, pp. 61-85; STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 79). È ben attestato in Italia ad Ostia (OSTIA I, tav. X, fig. 221); a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 186, tav. 49.9); in Sardegna (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 79).

²⁵ Si tratta di un bicchiere, tipo Isings 30, estremamente semplice diffuso dalla metà del I secolo d.C. fino al III (ISINGS 1957, p. 45). Questo tipo è noto a Pompei, dove sono stati rinvenuti i soli esemplari databili con sicurezza (ISINGS 1957), a Portorecanati (MERCANDO 1974, p. 164, n.4, fig. 15a), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 191, tav. 49.21) in Sardegna (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 80, n. cat. 432).

generalmente troncoconico e presenta l'orlo estroflesso e lievemente arrotondato.²⁶

22) Vetro incolore trasparente con sfumature verdi. H conservata: cm 2,5. f fondo: cm 4,3. P: g 10 (fig.3)

23) Vetro verde acqua trasparente. H conservata: cm 1. f fondo: cm 3,5. P: g 10 (fig.3).

24) Vetro incolore con superfici opache per deterioramento. H conservata: cm 1,5. f fondo: cm 3. P: g 10 (fig.3).

25) Vetro incolore trasparente, con macchie di giacitura. H conservata: cm 8. f fondo: non ricostruibile. P: g 28 (fig.3).

26) Vetro incolore trasparente. Si notano alcune bolle d'aria della soffiatura. H conservata: cm 3,5. f fondo: non ricostruibile. P: g 18 (fig.3).

27-29) Bottiglia cilindrica piuttosto alta, biansata con bocca imbutiforme decorata all'esterno da nervature concentriche, basso collo cilindrico e fondo piano²⁷.

27) Vetro verde trasparente con iridescenze. Spessore medio. H conservata: cm 8,5. f orlo: cm 10. P: g 125 (fig.3).

28) Vetro verde trasparente, spessore medio. H conservata: cm 3. f orlo: cm 9. P: g 15 (fig.3).

29) Vetro verde, spessore medio. H conservata: cm 1,8. f orlo: cm 9. P: g 25 (fig.3).

²⁶ Questo calice, tipo Isings 111, presenta numerose varianti, relative soprattutto all'andamento del corpo, che, più che suggerire una seriazione cronologica, sono scaturite dalle diverse aree di fabbricazione. Questa forma, prodotta sia in area occidentale che in area orientale (ISINGS 1957, pp. 139-140), è attestata ad Aquileia e ad Ostia già dal III secolo (CALVI 1968, pp.172-173, n.346, tav.27; OSTIA II, fig. 223; OSTIA III, p. 369; OSTIA IV, p. 82, fig. 26), ma è maggiormente frequente a partire dal IV secolo fino al VII secolo. In Italia è attestata a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, pp. 184-186, tav. 49.1-2); ad Ibligo Invillino (FINGERLIN ET ALII 1968, c. 106, fig. 13, 13-14, 16-20); a Toecello; a Luni (Luni I, cc. 472-473, tav. 81.20-21; LUNI II, p.552); a Firenze e a Fiesole, a Nocera Umbra (D'ANGELA 1988, p. 137); a Imola, a Classe, in Sicilia e in Sardegna (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 82, nota 646). In Puglia è attestata ad Otranto (GIANNOTTA 1992, p. 225, nn. 28-32, tav. 8:1), ad Altamura, a Rutigliano, e, nel Gargano, ad Avicanna (D'ANGELA 1988, pp. 136-137, 138, tavv. LXIII.25-26, LXIV.26).

²⁷ Questa forma, tipo Isings 127, è una evoluzione più tarda dell'alta bottiglia cilindrica monoansata in uso nel I e nel II secolo in tutto il mondo romano (ISINGS 1957, pp.67-69, forma 51), ed è databile a partire dalla fine del III secolo d.C., con indici di presenza più alti dal IV secolo in poi soprattutto nei siti occidentali (ISINGS 1957, pp. 157-158).

30-31) Bottiglia a corpo globulare con collo cilindrico che si allarga a tromba verso l'orlo, fondo apode o con piede ad anello.²⁸

30) Vetro incolore trasparente, spessore sottile. H conservata: cm 1,5. f orlo: cm 8. P: g 7 (fig.3).

31) Bottiglia con collo a tromba. Vetro verde-giallognolo opaco per deterioramento. Spessore sottile. H conservata: cm 1,7. f orlo: cm 8. P: g 12 (fig.3).

32) Bottiglia con orlo inclinato verso l'esterno e ripiegato su se stesso verso l'interno, fondo piano apode. H conservata orlo: cm 3. f orlo: cm 6,5. H conservata fondo: cm 2. f fondo: cm 4. Peso orlo: g 20 Peso fondo: g 5²⁹ (fig.3).

33-35) Bottiglia monoansata con orlo estroflesso, ribattuto internamente, collo cilindrico ed ansa impostata immediatamente al di sotto dell'orlo, fondo apode.³⁰

33) Vetro verde acqua trasparente. Spessore medio. H conservata: cm 3. f orlo: cm 7. P: g 35 (fig.3).

²⁸ Questa bottiglia è attribuibile al tipo Isings 104 b (ISINGS 1957, pp. 123-125, MORIN JEAN 1913, forma 40, pp.91-92) ed è attestata in area occidentale già nel corso del III secolo, ma è nel secolo successivo, quando compare anche in siti orientali, che diventa una delle forme più comuni tra il vasellame da tavola (BORGHETTI-STIAFFINI 1985, p. 85). In Italia è presente ad Aquileia (CALVI 1968, p. 148, tav.23), a Ibligo-Invillino (FINGERLIN ET ALII 1968, cc. 123-124, fig.13.2), a Luni (LUNI I, cc. 474-475, tav. 82, 3-4), a Urbino (MERCANDO 1982, p. 329, t.82, n.3; p.342, t.93, n.4), in Sardegna (BORGHETTI-STIAFFINI 1985, pp. 87-88). In Puglia sono attestate a Merine nel Salento (D'ANDRIA 1978, p. 159, tav. LXII; D'ANGELA 1983, p. 179, tav. 52, 3) e ad Avicenna (AVICENNA, p. 136, tav. LXII, 23).

²⁹ Questa bottiglia, tipo Isings 16, è abbondantemente diffuso nel mondo romano, se pure con delle varianti nelle dimensioni e presenta talvolta delle decorazioni costituite da linee parallele incise (SETTEFINESTRE III, p. 198, tav. 50, 19-21). La cronologia è relativa al I secolo d.C., con attestazioni maggiori dall'età tiberiana alla fine del secolo (ISINGS 1957, pp. 34-35). Vetro verde trasparente iradato. Spessore medio delle pareti. Si conserva il 25% dell'orlo e il 10% del fondo.

³⁰ Questa forma, tipo Isings 50, presenta il fondo frequentemente decorato all'esterno con solcature concentriche, interpretate da alcuni studiosi come marchi di fabbrica (CALVI 1978, p. 80; MACCABRUNI 1983; TABORELLI 1980). È una delle forme più comuni e diffuse nel mondo romano. È probabile che queste bottiglie venissero utilizzate per il trasporto (destinazione a cui ben risponde la forma quadrata) e per la conserva di liquidi particolari; una conferma di tale destinazione è data dal rinvenimento di questi contenitori a Pompei, nella casa del Meandro, ancora stipati in casse lignee (ISINGS 1957, p. 66) Per quanto riguarda la cronologia questa forma è attestata dall'età augusteo-tiberiana, ma è nota soprattutto dall'età flavia alla fine del II-inizi III secolo d.C. (SETTEFINESTRE 3, p. 193, tav. 50.10-12; STIAFFINI BORGHETTI 1992, pp. 70-71).

34) Vetro verde acqua, trasparente. Spessore medio. Fondo, decorato esternamente da due linee concentriche che inquadrano al centro un motivo vegetale. H conservata: cm 0,5. P: g 15 (fig.3).

35) Vetro verde, opaco per deterioramento. Spessore medio. H conservata: cm 1,9. f orlo: cm 6 P: g 20 (fig.3).

36) Orlo tubolare inclinato verso l'esterno. Vetro verde acqua trasparente. Spessore sottile. H conservata: cm 1. f orlo: cm 5,4. P: g 18 (fig.3).

37) Unguentario con orlo estroflesso e bordo tagliato e arrotondato; collo cilindrico e rettilineo separato dal corpo da una strozzatura. Corpo tubolare espanso verso il fondo piano, che è concavo esternamente. Vetro verde, opaco per deterioramento. H conservata: cm 3. f orlo: cm 2. P: g 9³¹ (fig.3).

38) Balsamario, con piccolo orlo ad anello a sezione arrotondata. Il collo troncoconico è piuttosto basso, mentre il corpo è piriforme. Vetro viola, opaco per deterioramento. Spessore medio. H conservata: cm 4. f orlo: cm 1,7. P: g 9³² (fig.3).

39-40) Balsamario con orlo inclinato all'esterno ed il bordo tagliato. Il collo è cilindrico con parete rettilinea ed è separato dal collo da una decisa strozzatura. Il corpo è piriforme ed allungato terminante in un fondo apode appiattito³³.

³¹ Questo unguentario, tipo Isings 8, è realizzato generalmente in vetro verde chiaro o verde azzurro ed è un prodotto semi-industriale, qualitativamente piuttosto scadente, come dimostra la presenza di filamenti e di bolle d'aria (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 52). Dato il carattere economico del prodotto è un tipo molto comune dall'età augustea fino al II secolo d.C., con un momento di massima diffusione nell'età flavia (CALVI 1984, p. 37; ISINGS 1957, p. 24; Maccabruni 1983, p. 112). È ben attestato in tutte le regioni romanizzate e in Italia è presente ad Ostia (OSTIA I, tav. XXV.236; OSTIA II, tav. XV, nn. 236-240), a Luni (LUNI II, p. 276, tav. 215, 20-30), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 229, 59.5), nelle Marche (MERCANDO 1974, p. 209, fig. 86), a Ercolano (SCATOZZA HORICHT 1986, pp. 58-62, nn. 144-210), nel nord-Italia (CALVI 1968, p. 33, gruppo Ea; CALVI 1984, p. 37, fig. 4; MACCABRUNI 1983, nn. 111-135), in Sardegna (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, pp. 51-52, cat. nn. 182-234) e nel Gargano ad Avicenna (DE AMICIS 1988, pp. 130, 133-134, tav. LIX, nn. 2-11).

³² Un confronto per questo esemplare è dato da una forma analoga attestata a Pompei in età Tiberiana e diffusa in tutto l'impero fino all'inizio del III secolo (SCATOZZA HORICHT 1987, p. 86, tav.1, figg. 11, 12).

³³ È una derivazione della forma 8 precedentemente analizzata e si sviluppa a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. fino all'inizio del III (Isings 1957, pp.41-42) e di cui ripete grossomodo l'ambito di diffusione, con una concentrazione maggiore nell'area mediterranea sia occidentale che orientale (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 53). In Italia è presente a Pavia (MACCABRUNI 1983, pp. 195-202, nn.159-160), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 222, tav. 59.1), nelle Marche (MERCANDO 1982, p. 143, fig. 27), ad Ercolano (SCATOZZA HORICHT 1987, p. 62, n. 211).

39) Vetro verde acqua, trasparente. Si notano bolle d'aria della soffiatura. spessore medio delle pareti. H conservata: cm 4. f fondo: cm 2,5. P: g 15 (fig.3).

40) Vetro verde acqua trasparente. Spessore medio delle pareti. H conservata: cm 1,5. f fondo: cm 3. P: g 8 (fig.3).

41) Ansa a nastro con fitte costolature verticali. Vetro verde trasparente con superficie iridata e macchie di giacitura. H conservata: cm 10. P: g 60

42) Ansa a nastro a tre costolature. Vetro verde, con superficie iridata opaca per deterioramento. H conservata: cm 7,5. P: g 20.

43) Parete di coppa emisferica in vetro fuso entro stampo con costolature rilevate che si irradiano dal fondo. Vetro blu-azzurro opaco. Spessore medio. H conservata: cm 3,7. f orlo: non ricostruibile. P: g 12³⁴ (fig.3).

44) Coppa emisferica eseguita a stampo con orlo inclinato verso l'interno e parete internamente concava. Vetro verde acqua opaco. Spessore medio. H conservata: cm 4. f orlo: non ricostruibile. P: g 10³⁵ (fig.3).

45) Parete, presumibilmente di coppa, con decori geometrici incisi. Vetro incolore trasparente, con superficie opaco-lattea per deterioramento. Spessore molto sottile delle pareti. H conservata: cm 5. P: g 15 (fig.3).

46) Frammento di parete con decorazione ad alveare. Vetro incolore trasparente, spessore medio delle pareti. H conservata: cm 3,5. P: g 40³⁶ (fig.3).

³⁴ Questo coppa, tipo isings 3B, con il motivo delle costolature mutuato da modelli in metallo, è molto frequente nelle regioni occidentali dell'impero dall'età augustea e per tutto il I secolo fino all'inizio del II secolo d.C. (ISINGS 1957, pp. 17-18); la produzione in vetro policromo è limitata alla prima metà del I secolo d.C., mentre quella semplificata in vetro monocromo verde-azzurro si intensifica dal terzo venticinquennio del secolo (MACCABRUNI 1983, p. 23). I centri di produzione sono localizzabili nell'Italia settentrionale, nell'Italia meridionale, in area campana, in Gallia e in Renania (ISINGS 1957, pp. 17-18; MACCABRUNI 1983, p.24) e nell'area orientale dell'impero, dove questa forma sicuramente ebbe origine nel I secolo a.C. per poi essere esportata in occidente da artigiani siro-palestinesi (HAYES 1975, pp. 19-20; MACCABRUNI 1983, p.24). Per dei confronti tipologici vedi: CALVI 1968, tav. 9:4, fig. 72; GIANNOTTA 1992, p. 224, fig. 8:1, 1; SETTEFINESTRE 3, p. 179, tav.47, 17-18.

³⁵ A Pompei coppe analoghe a questo tipo sono attestate in un contesto di età cesariana; si tratta di coppe di origine siriano-alesandriana presenti soprattutto lungo il bacino del Mediterraneo orientale dall'età tardo-repubblicana fino ai primi decenni del I secolo d.C. (SCATOZZA HORICHT 1987, p. 85, tav. 1, fig. 3, n. 12).

³⁶ Questo tipo di decorazione è presente su vasi, generalmente bicchieri, attestati sia in occidente che in oriente e le numerose attestazioni nel Mediterraneo orientale lasciano supporre che si tratti di una produzione alessandrina o siro-mesopotamica la cui cronologia è ascrivibile dalla seconda metà del I secolo d.C. fino alla fine del II secolo (SETTEFINESTRE 3, p. 186, tav.49.5-9).

47) Parete rettilinea con una decorazione di cerchi ovali in rilievo. Vetro trasparente incolore. Spessore molto sottile della parete. H conservata: cm 7,5. P: g 8 (fig.3).

48) Parete rettilinea decorata con un cordolo in rilievo. Vetro bianco con superficie iridata; spessore molto sottile della parete. H conservata: cm 4. P: g 4 (fig.3).

BRONZO

49) Ago in bronzo a patina verde scuro con incrostazioni. Stelo a sezione circolare contorto. Testa circolare con cruna circolare. H conservata: cm 9. P: g 10 (fig.4).

50) Ago di notevole dimensione con cruna circolare e stelo rettilineo a sezione quasi quadrangolare. Per questo ago ed il successivo non si sono trovati confronti; date le non piccole dimensioni a livello di ipotesi potrebbero essere interpretati come aghi per reti. H conservata: cm 9,3. f cruna: cm 1,2. P: g 30 (fig.4).

51) Ago lacunoso nella cruna e nello stelo. H conservata: cm 8,7. f cruna: cm 1,3. P: g 28 (fig.4).

52) Chiodo con testa circolare convessa³⁷. Stelo a sezione quadrangolare e rettilineo, lacunoso nella punta. Patina verde. H conservata: cm 6. f testa: cm 1,5. Larghezza: cm 0,5. P: g 15 (fig.4).

53) Chiodo con testa circolare convessa. Stelo a sezione quadrangolare che si assottiglia verso la punta. Patina verde. H: cm 4,5. f testa: cm 1,4. Larghezza: cm 0,4. P: g 23 (fig.4).

54) Pendaglio in bronzo a patina verde chiaro. Lamina a forma arrotondata che si espande in un prolungamento con due lunette e che si chiude con una punta rettangolare. Lacunoso nella parte superiore dove presumibilmente doveva esserci il foro di sospensione. H conservata: cm 4,5. P: g 10³⁸ (fig.4).

55) Pendaglio in bronzo a patina verde chiaro. Lamina a forma di foglia con superficie piana. Superiormente presenta un occhiello per la sospensione, mentre inferiormente è appuntita. H: cm 5. P: g 9³⁹ (fig.4).

³⁷ La mancanza di dati di contesto rende difficile l'individuazione dell'utilizzo che di questi chiodi veniva fatto. A livello di ipotesi possiamo pensare che venissero usati in lavori di carpenteria oppure per arredi lignei. Chiodi in bronzo sono presenti ad Avicenna (AVICENNA, pp.169-170)

³⁸ Un pendaglio molto simile a questo è stato rinvenuto nella tomba 92 della necropoli di Urbino, databile al II secolo d.C. (MERCANDO 1982, p. 344, tomba 92, fig. 215).

³⁹ Un esemplare analogo è attestato a Settefinestre in età traianea-tarda età antoniniana (SETTEFINESTRE II, p. 234, tipo tav. 60.19)

56) Cucchiaino in bronzo a patina verde chiaro. Piccola vasca circolare appena concava; manico a sezione quadrangolare piuttosto lungo e contorto verso la punta. Lacunoso nella punta. Lunghezza conservata: cm 12,8. f vasca: cm 1,5. P: g 15⁴⁰ (fig.4).

57) Anello in bronzo dalla patina verde. Verga molto semplice, circolare. f verga: cm 3. P: g 25 (fig.4).

58) Spillone in osso a stelo affusolato, a sezione circolare. Mutilo della parte superiore e lacunoso verso la punta. H conservata: cm 6,5. P: g 9 (fig.4).

59) Spillone in osso con stelo a sezione circolare lacunoso nella testa e nella punta. H conservata: cm 5,8. P: g 8 (fig.4).

60) Spillone con capocchia ovoide e stelo affusolato a sezione circolare lacunoso nella punta. H conservata: cm 4,5. P: g 7 (fig.4).

3.2 Fioravanti

Per quanto riguarda i reperti di Fioravanti è stato possibile disporre di una più vasta gamma di classi ceramiche, la maggior parte delle quali cronologicamente sono comprese fra la seconda metà del I sec. a.C. ed il II d.C. I reperti sono piuttosto scarsi quantitativamente, soprattutto in rapporto con l'estensione del complesso, ma, come abbiamo visto, l'intervento del 1987 si è limitato all'indagine di pochi ambienti. Pertanto, supponiamo che la quantità di materiale raccolto sia solo una piccola parte di quello che il sito ancora conserva. Il totale dei reperti è pari a 240 frammenti (fig.1). Fra le ceramiche fini da mensa poco rilevante è la presenza di ceramica a pareti sottili, attestata con una percentuale dell'1,68%. Risulta, invece, preponderante, con una percentuale del 21,42%, la presenza della sigillata italica, in particolare del piatto tipo Pucci X, che conosce una particolare diffusione dall'età augustea ad inoltrato I secolo, con un attardamento della forma fino agli inizi del II secolo. Considerevoli sono le attestazioni dei contenitori da trasporto, che rappresentano il 25,21% del totale. Di questi si registra la presenza di anfore vinarie Lamboglia 2, collocabili non prima della metà del I secolo a.C., Dressel 6A, databili a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C, Dressel 2-4, databili dalla seconda metà del I secolo a.C., e delle anfore olearie Brindisine, databili dalla fine del II secolo a.C. Scarsa è la presenza della sigillata africana A, attestata con una percentuale del 2,94% e della ceramica africana da cucina,

⁴⁰ Un cucchiaino in bronzo più o meno simile a questo è stato rinvenuto a Settefinestre in un contesto databile ad età tardo-antoniniana (SETTEFINESTRE II, p. 240, tipo tav. 62.12).

attestata con una percentuale del 3,78%, entrambe rappresentate da tipi morfologici ben documentati nel bacino del Mediterraneo a partire dalla seconda metà del II secolo d.C. Preponderante fra i contenitori da trasporto è la presenza delle anforette a fondo piatto, che a partire dall'inizio del II secolo d.C. si rinvencono numerose in quasi tutti i mercati interessati al commercio vinario. Sono invece quasi assenti dalle stratigrafie i contenitori da trasporto africani, rappresentati da un solo frammento di un'anfora della Mauretania Caesarensis, contenitore che inizia ad essere diffuso in Italia a partire dal III secolo d.C. Gli indici di presenza maggiori si registrano con la ceramica comune, attestata con una percentuale del 34,87%. Quasi irrilevante è la presenza di lucerne, attestate nel solo periodo I con una percentuale dell'1,26%, rappresentate dal tipo a volute, che conosce nell'età augustea il momento di massima produzione e diffusione. Infine alquanto esigue sono le attestazioni del materiale vitreo, presente con una percentuale del 2,5%.

Ceramica a pareti sottili

1) Orlo verticale, indistinto, arrotondato superiormente, lievemente inclinato verso l'esterno; poco al di sotto dell'orlo vi è un piccolo rigonfiamento dopo cui è una decorazione a rotella costituita da triangoli disposti su file orizzontali e parallele. Arg.: grigia (10 YR 4/1), dura, liscia, con frattura netta. Ingubbiatura: indefinibile a causa del cattivo stato di conservazione. H conservata: cm 2,8. f orlo: cm 8. P: g 10. US: II8⁴¹ (fig.4).

2) Piccolo fondo ad anello ricomponibile con due frammenti. Arg.: 5 YR 5/1, dura, polverosa, con frattura netta. Ingubbiatura: grigio-nera. H conservata: cm 0,9. f fondo: cm 4. P: g 33. US: II8⁴² (fig.4).

⁴¹ Questa coppa appartiene al tipo Ricci 2/323 (ATL. II, tav. XCIII, 4) ed è prodotta in una officina padana con una diffusione sostanzialmente adriatica. La cronologia si orienta a partire dall'età augusteo-tiberiana ed è in uso almeno fino alla seconda metà del I secolo d.C. Alla stessa cronologia rimanda la decorazione (ATL. II, tav. CII, 4), che compare a partire dall'età augustea e nella seconda metà del I secolo d.C. e nel corso del II secolo è una delle decorazioni più attestate.

⁴² Coppa tipo Ricci 2/231 (ATL. II, tav. XCI, 11). Per la descrizione vedi il numero 1 di Santa Maria di Merino.

Sigillata italica

3) Piatto su piede ad anello con orlo tendenzialmente verticale variamente sagomato⁴³; l'orlo è bipartito all'interno da due scanalature in due fasce pressoché rettilinee, mentre all'esterno è movimentato da due scanalature e decorato con rotellature nella parte superiore. Il piede presenta il profilo arrotondato ed è lievemente smussato; il fondo della vasca è inquadrato da tre doppie scanalature (diametri: esterna cm 15, intermedia cm 12, interna cm 4) e presenta una decorazione a rotella compresa entro la fascia esterna. Piatto ricostruibile in 22 frammenti. Arg.: rosa (5 YR 5/1), dura, liscia, con frattura netta. rivestimento: 2.5 YR 4/8. h conservata: cm 5,7. f orlo: cm 31. f fondo: cm 14,5. P: g 350. US: II8⁴⁴ (fig.4).

4) Orlo inclinato verso l'esterno e bipartito all'interno in due fasce, concava-convessa, mentre all'esterno è movimentato da due scanalature. Arg.: rosa (5 YR 5/1), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,9. f orlo: cm 32. P: g 32. US: II8⁴⁵ (fig.4).

5) Orlo a fascia inclinato verso l'esterno senza alcuna ripartizione all'interno e segnato all'esterno da due scanalature. Arg.: giallo- giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/6. H conservata: cm 2,9. f orlo: cm 26. P: g 19. US: II8⁴⁶ (fig.4).

6) Orlo a fascia inclinato verso l'esterno e lievemente concavo; le superfici, interna e esterna, sono movimentate da due scanalature. Orlo ricostruibile in tre frammenti. Arg.: rosa (5 YR 5/1), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,5. f orlo: cm 20. P: g 28. US: II8⁴⁷ (fig.4).

⁴³ Questo frammento e i seguenti nn. 4-10 possono essere attribuiti alla forma Pucci X. Pucci riunisce in questa forma i tipi 2 e 5 di Loeschcke, i piatti Goudineau 20a, 25b, 26, 36a e 39, ritenendo poco significative le definizioni rigorose per ciascun tipo. L'evoluzione dovrebbe portare dalle forme di orlo più complesse, convesso-concave, tripartite all'esterno e bipartite all'interno, a quelle più semplificate, con orlo a fascia rettilinea inquadrato da due rigonfiamenti. La forma ha una lunga storia e fu adottata anche dai ceramisti gallici, ma risulta difficoltoso collegare le diverse caratteristiche morfologiche ai vari centri di produzione ed alle diverse fasi cronologiche. Circa la cronologia questa forma è attestata già dall'età augustea (forse dal 10 a.C.), mentre gli esemplari più tardi (GOUDINEAU 39) prodotti dai tardo-italici arrivano fino ai primi del II secolo d.C.

⁴⁴ Pucci forma X, varietà 7 (ATL. II, tav. CXIX, 10) Conspectus 18.2. confronti tipologici: GOUDINEAU 1968, p. 119, C-2B-27; VANDERHOEVEN 1976, p.118, tav. XLII, 107.

⁴⁵ Forma X, varietà 5 (ATL. II, tav. CXIX, 8) (Conspectus 18.2)

⁴⁶ Forma X, varietà 26 (ATL. II, tav. CXXI, 3). Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p. 120, tav. XLIII, 118.

⁴⁷ Forma X, varietà 7 (ATL. II, tav. CXIX, 10). Confronti tipologici: Mercado 1982, fig. 104, 1; VANDERHOEVEN 1976, p. 119, tav. XLIII, 114.

7-8) Orlo a fascia esternamente concava inclinato verso l'esterno e inquadrate da due listelli ingrossati⁴⁸.

7) Arg.: rosa (5 YR 5/1), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,2. f orlo: cm 21,8. P: g 16. US:II2 (fig.4).

8) Arg.: giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 2,2. F orlo: non ricostruibile. P: g 8. US: II8 (fig.4).

9) Fondo con alto piede ad anello con profilo smussato; il fondo della vasca è segnato da una doppia scanalatura (f cm 9); in posizione centrale individuato da una scanalatura c'è un bollo in *planta pedis* (cm 0, 5x1, 7; h lettere cm 0, 3): *FLAVI* (CVArr 696-698). Arg.: giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,4. f fondo: cm 8. P: g 60. US: I3⁴⁹ (fig.4).

10) Fondo con alto piede ad anello, dal profilo smussato; il fondo della vasca è segnato da una doppia scanalatura (f cm 8). Arg.: rosa (5 YR 5/1), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,2. f fondo: cm 8. P: g 19. US: II8 (fig.4).

11) Orlo rientrante e arrotondato alla sommità. Arg.: giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 1,9. f orlo: cm 13. P: g. 12. US: I3⁵⁰ (fig.4).

12) Orlo rientrante segnato esternamente da una solcatura. Arg.: giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8 H conservata: cm 2,4. f orlo: cm 12. P: g 20. US: II8⁵¹ (fig.4).

⁴⁸ Forma X, varietà 33 (ATL. II, tav. CXXI, 10) (Conspectus 20.4). Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p. 146, tav. LIII, 289; LUNI I, p. 314; SEMERARO 1992, p. 26, fig.2:2,74.

⁴⁹ Forma X, varietà 17 (ATL. II, tav. CXX, 9). Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p.159, tav.LVI, 373. Il bollo FLAVI (CVArr. 296-298) appartiene ad un ceramista romano o dell'Italia centrale, operante nella prima metà del I secolo d.C. e che firma sia in cartiglio rettangolare che in *planta pedis*.

⁵⁰ FormaPucci XXXI, varietà 1 (ATL. II, tav. CXXIX, 2). Cfr. il n. 5 del catalogo dei materiali di Santa Maria di Merino.

⁵¹ Forma XXXI, varietà 1 (ATL. II, tav. CXXIX, 2)

13) Coppa con orlo a fascia a sezione arrotondata con listello sporgente ed ingrossato⁵². Arg.: giallo-rosato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/6. H conservata: cm 1,9. f orlo: cm 8. P: g 18. US: 0⁵³ (fig.4).

14) Coppa carenata con orlo a listello ingrossato e ribattuto a sezione rettangolare; la parete è verticale leggermente inclinata verso l'esterno; la carena è segnata da un listello sporgente ed è sottolineata da scanalature parallele⁵⁴. Orlo ricostruibile in 7 frammenti. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura frastagliata. Rivestimento: 2.5 YR 4/6. H conservata: cm 4,3. f orlo: cm 12. P: g 40. US: I3⁵⁵ (fig.4).

15) Coppa con orlo a listello a sezione ovale; la carena è segnata da un listello appuntito e l'attacco al fondo è segnato da un gradino appena pronunciato. Arg.: aranciato (5 YR 7/6), tenera, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 5,8. f orlo: cm 11. P: g 25 US: II8 (fig.4)

16) Coppa con orlo a listello a sezione arrotondata appena pronunciato, inclinato verso l'esterno e sottolineato da una solcatura. Arg.: giallo-rosato

⁵² Questa coppa si può attribuire alla forma Pucci XXXI=Goudineau 38B=Conspectus 34. Poiché se ne conoscono esemplari con bolli non in *planta pedis* la sua comparsa dovrebbe essere anteriore al 15 d.C. Secondo Goudineau è una forma abbastanza tarda e le varietà più antiche sono quelle con listello poco rilevato, mentre le varietà con listello ingrossato compaiono intorno al 20. Ad Haltern è presente in quantità modesta, è sconosciuta ad Oberaden e a Magdalensberg è tra le forme più tarde. È una forma prodotta in tutte le officine italiche e tardo-italiche, è ampiamente attestata a Pompei (PUCCI 1977, p. 15, tav. 13) ed è comunissima nella seconda metà del I secolo d. C. ad Ostia (OSTIA III, p. 313), a Luni (LUNI II, p. 318), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, p. 143) e la produzione arriva agli inizi del II secolo d.C.

⁵³ Forma XXXVII, varietà 9 (ATL. II, tav. CXXXI, 13). Confronti tipologici: MERCANDO 1982, p.236, fig. 104. o (A Portorecanati questa coppa è presente in tombe della seconda metà del I e del primo quarto del II secolo d.C.); VANDERHOEVEN 1976, p. 143, tav. LI, 270; VOLPE 1988, p. 92, tav. XIX, 9.

⁵⁴ Questa coppa ed i successivi nn. 15,16,17 sono attribuibili alla forma Ritterling 9 tipo B - Haltern 15 a b - Dragendorff 8 - Goudineau 41, 8 - Conspectus 26. La forma è presente ad Haltern, dove rientra nel servizio IV e compare a Magdalensberg in modo preponderante dal 20 d.C.; questa forma, infatti, secondo il Goudineau compare fra il 10 e 15 d.C. e risulta ben attestata fino agli inizi del II secolo d.C. La coppa è ben attestata a Pompei, ad Ostia in contesti flavio-traianei (Ostia III, p. 313), a Luni (Luni II, pp. 218 e 310), a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, pp. 143-144). Il prolungato successo di questa coppa è inoltre dimostrato dalla grande quantità di bolli attestati sia in cartiglio rettangolare che in *planta pedis*

⁵⁵ ATL. II, tav. LXI, 10. Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p. 152, tav. LIV, 325

(5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/6. H conservata: cm 3. f orlo: non ricostruibile. P: g 28. US: I3.

17) Fondo con basso piede ad anello inclinato verso l'esterno e smusato; il fondo della vasca è delimitato da una doppia scanalatura (f cm 3,1) che individua al centro un bollo in *planta pedis* (cm 0,4x1,6; altezza lettere cm 0,3): *ATICI* (CVArr 206-207). Esternamente sulla parete è visibile un graffito realizzato dopo la cottura PRI/MI (cm 2-1, 5). Arg.: aranciato (5 YR 7/6), tenera, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,6. f fondo: cm 5,1. P: g 54. US: II8⁵⁶ (fig.4).

18) Fondo di piatto con alto piede ad anello con spigolo esterno smusato⁵⁷. Il fondo della vasca è segnato da una doppia scanalatura (f cm 8,9), mentre un'altra scanalatura (f cm 4) individua al centro un bollo quadrangolare (cm 0,9x0,9, altezza lettere cm 0,4): *ROMANI* (CVArr. 1581-1583). Arg.: aranciato (5 YR 7/6), tenera, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/6. H conservata: cm 2,1. f fondo: cm 8. P: g 60. US: 0⁵⁸(fig.5).

19) Fondo con alto piede ad anello con spigolo esterno smussato; il fondo della vasca è segnato da una scanalatura, mentre al centro è un bollo in *planta pedis* (cm 1,8x5, altezza lettere cm 0,3): *ATICI*. Arg.: aranciato (5

⁵⁶ Atl. II, tav. LX 18. Confronti tipologici: la coppa è confrontabile con un esemplare presente ad Avicenna (VOLPE 1988, p.93, tav. XIX, 11) recante lo stesso marchio di fabbrica nell'abbreviazione *Ati*. Questi bolli si riferiscono al ceramista *Atticus*, operante nella valle del Po nella prima metà del I secolo d.C. Il rinvenimento a Fioravanti di materiale di produzioni nord-adriatiche, così come si riscontra in altri contesti garganici per esempio ad Avicenna e ad Agnuli (dove per l'età tardo-repubblicana e primo imperiale la stragrande maggioranza dei rinvenimenti è di produzione nord-adriatica), conferma che fra il I e il II secolo d.C. il comprensorio garganico e più in generale tutta la Puglia settentrionale, è ben inserito nei circuiti commerciali adriatici (VOLPE 1988, pp.98-100).

⁵⁷ Questo fondo ed il successivo n. 18 sono attribuibili alla forma Dragendorff 17 A tipo B - Haltern 2 - Goudineau 26. La forma è presente ad Haltern, dove compone insieme alla forma Ritterling 5 il servizio II di età augustea. Quasi contemporanea alla produzione nord-italica, sembra avere una diffusione limitata, che non oltrepassa la metà del I secolo d. C. I bolli ricorrono sia in cartiglio rettangolare che in *planta pedis*.

⁵⁸ Atl. II, tav. LVIII, 17. Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p. 159, tav. LVI, 371. Per il bollo *ROMANI*, una sigla del ceramista *Romanus*, è stata trovata nella valle del Po e la sua attività è collocabile fra la fine del regno di Augusto e l'inizio di quello di Tiberio. Questi bolli sono stati trovati ad Aquileia e ad Ornovasso; *Romanus* firma sia in cartiglio rettangolare che in bollo radiale e cioè sia prima che dopo il 15 d. C. ed è attivo fra il 10 e il 20 d.C. (Maselli Scotti 1984, p. 60). Un bollo *Romani* in cartiglio rettangolare è attestato ad Ortona (VANDERHOEVEN 1976, p. 90, tav. LX 461.) ad ulteriore dimostrazione di come siano preponderanti in questo contesto geografico le importazioni nord-adriatiche (cfr. 15).

YR 7/6), tenera, ruvida, con frattura netta. Rivestimento: 2.5 YR 4/8. H conservata: cm 2,3. f fondo: cm 8,5. P: g 60. US: II8⁵⁹ (fig.5).

20) Basso piede ad anello sagomato all'esterno e variamente modanato all'interno⁶⁰. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura frastagliata. Rivestimento: 2.5 YR 4/5 H conservata: cm 1,7. f fondo: cm 7. P: g 20. US: I3⁶¹ (fig.5).

Sigillata africana A

21) Orlo di coppa carenata indistinto dalla parete e appena ingrossato. La parete si presenta leggermente inclinata verso l'esterno e svasata. Arg.: arancione (5 YR 6/6), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 10 R 5/8 (rosso mattone). H conservata: cm 2,8. f orlo: cm 16. P: g 14. US: II2⁶² (fig.5).

22) Parete di coppa carenata. Arg.: arancione (5 YR 6/6), dura, liscia, con frattura netta. Rivestimento: 10 R 6/8 (arancio chiaro). Spessore parete: cm 0,5. P: g 20. US: II2.

23) Frammenti di parete di coppa carenata leggermente inclinata verso l'esterno. Arg.: aranciato (5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. Rivestimento 10 R 5/8 (arancione). Spessore parete: cm 0,8. P: g 128. US: II2⁶³.

⁵⁹ ATL. II, tav. LIX, 3. Confronti tipologici: per la forma cfr. n. 16 e per il bollo cfr. n. 15.

⁶⁰ Questo fondo potrebbe essere attribuito ad un tipo di coppetta troncoconica forma Ritterling 5 tipo D - Goudineau 27, 26. La forma, che fa parte del servizio II di Haltern, insieme alla Dragendorff 17 A, viene adottata precocemente anche dalle fabbriche padane. Pur non avendo una grande durata, pare scompaia già nel terzo decennio del I sec d. C., come dimostra la predominanza di bolli in cartiglio rettangolare, è documentata da numerosi esemplari e presenta numerose varianti, sia nella sagomatura dell'orlo che in quella del piede. Il grande numero dei bolli attestati testimonia la fortuna di questa forma in età augusteo-tiberiana.

⁶¹ Atl. II, tav. LVIII, 9. Confronti tipologici: VANDERHOEVEN 1976, p.135, tav. XLIX, 220 e p. 158, tav.LVI, 365.

⁶² Questa forma, prodotta in sigillata africana A e si può attribuire alla forma Lamboglia 3 A = Hayes 14 (ATL. I, tav. XVI, 7). È ben documentata nel Mediterraneo orientale ed occidentale. Per quanto riguarda la cronologia secondo Hayes (HAYES 1972, p. 419) è prodotta a partire dalla metà del II secolo; ad Ostia è attestata dalla fine del II a tutto il III secolo d.C.

⁶³ Coppa carenata tipo Lamboglia 3 b 2 = Hayes 14 B n. II (ATL. I, tav. XVII, 2-4). È una forma prodotta in sigillata africana rosa; è documentata nel Mediterraneo occidentale, orientale e sulla costa atlantica. Questa forma viene datata da Hayes (HAYES 1972, p. 40) alla metà del II secolo, secondo il Lamboglia (LAMBOGLIA 1958, p. 165), invece, alla metà del III secolo.

Ceramica africana da cucina

24-25) Casseruola con orlo rilevato e arrotondato all'esterno e appena inclinato all'interno. La congiunzione fra parete e fondo è segnata all'esterno da un listello sporgente e all'interno da un gradino appena pronunciato. All'esterno in corrispondenza dell'orlo è visibile una patina cenerognola, mentre all'interno il rivestimento è 10 R 4/6.

24) Arg.: rosso-marrone (2.5 YR 4/8), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 6,2. f orlo: cm 22. P: g 40. US: II2⁶⁴ (fig.5).

25) Parete di casseruola. Arg.: rosso-marrone (2.5 YR 4/8), dura, ruvida, con frattura irregolare. Spessore pareti: cm 0,7. P: g 80. US: II2

26) Orlo di casseruola estroflesso, arrotondato all'esterno e ben distinto dalla parete. All'interno è congiunto alla parete con una profilatura a rilievo per l'appoggio del coperchio. L'esterno è ricoperto da una patina cenerognola. Arg.: ruggine (2.5 YR 5/8), molto dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 4,2. f orlo: cm 20. P: g 20. US: II1⁶⁵ (fig.5).

27-28-29) Orlo di piatto-coperchio ingrossato e arrotondato all'esterno; l'orlo è annerito e l'esterno spesso è polito a bande⁶⁶.

27) Arg.: arancio vivo (2.5 YR 6/8), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 1,8. f orlo: non ricostruibile. P: g 9. US: II2.

28) Arg.: ruggine (2.5 YR 5/6), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 2,3. f orlo: cm 29-30. P: g 14. US: 0 (fig.5).

29) Arg.: ruggine (2.5 YR 5/6), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 1,8. f orlo: cm 28-29. P: g 10. US: 0 (fig.5).

30) Orlo di piatto-coperchio appena ingrossato e distinguibile dalla parete. L'orlo è annerito e presenta all'esterno una politura a strisce. Arg.:

⁶⁴ Si tratta di una forma molto comune di casseruola, forma Lamboglia 10 A=Hayes 23 B (ATL. I, tav. CVI), prodotta in ceramica africana a patina cenerognola, politura a bande, vernice o ingobbio, ben documentata nel Mediterraneo occidentale e sulla costa atlantica. Il tipo B della forma 23 viene datato da Hayes alla metà del II - inizi III (HAYES 1972, p. 46). Questa forma risulta attestata dalla prima metà del II fino alla fine del IV - inizi V secolo.

⁶⁵ Forma prodotta in ceramica comune africana a patina cenerognola, politura a bande o ingobbio tipo Ostia III, fig. 267=Hayes 197 (ATL. I, tav. CVII, varietà 7). Diffusione nel Mediterraneo occidentale. La produzione di questa forma è documentabile dalla prima metà del II secolo alla fine del IV - inizi V.

⁶⁶ Questa forma, tipo Ostia I, fig. 261 (ATL. I, tav. CIV, varietà 7) è diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale. Risulta attestata dalla fine del II secolo, però, è più frequente dall'età severiana alla fine del IV - inizi V.

ruggine (2.5 YR 5/8), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 2,7. f orlo: cm 27-28. P: g 19. US: II²⁶⁷ (fig.5).

Ceramica comune da fuoco

31) Olla ad orlo estroflesso e ribattuto a sezione ovale. Il corpo del vaso è globulare; l'orlo e la superficie esterna presentano un colore nerastro per effetto dell'esposizione al fuoco. Arg.: marrone-rosso (5 YR 4/6), morbida, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 5,1. f orlo cm 13. P: g. 80. US: 0⁶⁸ (fig.5).

32) Arg.: marrone-rosso (5 YR 4/6), morbida, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 1,8. f orlo: cm 14. P: g. 10. US: 0 (fig.5).

33) Arg.: rosso-marrone (2.5 YR 4/6), dura, polverosa, con frattura irregolare. H conservata cm 3,8. f orlo: cm 10. P: g. 16. US 0 (fig.5).

34) Olla con orlo a sezione ovale sagomato immediatamente sotto cui è una breve gola; la spalla è rialzata e arrotondata, decorata a tacche incise trasversali e allungate. La parete all'esterno è annerita. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5,3. f orli: cm 17. P: g. 32. US: 0⁶⁹ (fig.5).

35) Olla ad orlo ripiegato arrotondato superiormente ed inferiormente ripiegato. Il corpo del vaso è globulare. Arg.: rosso mattone (2.5 YR 4/8), morbida, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 4. f orlo: cm 14. P: g. 16. US: 0 (fig.5).

36) Olla con orlo appena estroflesso, esternamente arrotondato ed internamente svasato con un piccolo gradino; la parete è bombata ed abbastanza spessa⁷⁰. Arg.: rossiccio (5 YR 5/2), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 2,7. f orlo: cm 14. P: g. 33. US: 0 (fig.5).

37-40) Olla con orlo estroflesso a sezione quadrangolare superiormente

⁶⁷ Questa forma, tipo Hayes 196 A, prodotta in ceramica africana con politura a bande o ingobbio ed orlo annerito, presenta una vasta tipologia e risulta diffusa in tutto il Mediterraneo occidentale. La datazione proposta da Hayies (HAYIES 1972, p. 208) per questa forma è fra la metà del II e la metà del III secolo.

⁶⁸ Olle con questo tipo di orli, questo ed i successivi nn. 32 e 33 sono ben attestate ad Ortona in un contesto stratigrafico del terzo venticinquennio del I secolo a.C. (DE BOE, VANDERHOEVEN 1979 p.119, fig. 29).

⁶⁹ Questo tipo di olla è presente ad *Albintimilium* a partire da I secolo d.C. con un incremento in età Flavia fino agli inizi del II secolo. Questa forma era impiegata per cucinare e come urna funeraria in tombe di età Flavia (OLCESE 1993 pp. 196-198, fig. 34.32).

⁷⁰ Questo tipo di olla è presente ad Ortona nella seconda metà del I secolo a.C. (DE BOE, VANDERHOEVEN 1979, p.119, fig. 29.64-66).

piatto. L'attacco con la parete è in curva continua e la parete è generalmente globulare.

37) Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,4. f orlo: cm 16. P: g. 15. US: 0 (fig.5).

38) Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,1. f orlo: cm 13. P: g. 12. US: II8 (fig.5).

39) Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 2,7. f orlo: cm 16,5. Peso g. 12. US: II8 (fig.5)

40) Arg.: rosso mattone (2.5 YR 4/8), morbida, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 6. f orlo: cm 12. P: g. 26. US: II8.

41) Olla con orlo a mandorla⁷¹, esternamente bombato ed internamente concavo, separato dalla parete con una strozzatura. Arg.: rosso mattone (2.5 YR 4/8), morbida, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 1,7. f orlo: cm 17. P: g. 11. US: 0 (fig.5).

42) Olla con orlo a mandorla. Argilla grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,5. f orlo: cm 15. P: g. 28. US I3 (fig.5).

43) Olla con orlo a tesa estroflesso orizzontale con superficie superiore piatta; le anse sono impostate immediatamente al di sotto dell'orlo e la parete è bombata⁷². Argilla rosso mattone (2.5 YR 4/8), morbida, ruvida, con frattura irregolare. H conservata cm 2,3. f orlo cm 15. Peso g. 23. US 0 (fig.5).

44) Olla con orlo a tesa. Arg.: marrone-rosso (5 YR 4/6), morbida, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 3. f orlo: cm 13,4. P: g 56. US: II8 (fig.5)

45) Olla con orlo a tesa. Arg.: marrone scuro (5 YR 4/2), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 1,7. f orlo: non ricostruibile. P: g. 10. US II8

46) Olla con orlo a tesa con il bordo esterno caratterizzato da una solcatura che lo bipartisce; la superficie interna è concava e la parete

⁷¹ Le olle con orlo a mandorla sono caratteristiche nel bacino del Mediterraneo occidentale a partire dalla fine dell'età repubblicana; sono presenti a Luni dal II secolo a.C. fino al I d.C., mentre ad Ostia sono presenti in epoca tardo-repubblicana ed in età Flavia fino alla metà del II secolo d.C., ed a Pompei fino all'età augustea (OLCESE 1993, pp. 184-188, fig. 29).

⁷² Le olle con orlo a tesa sono ben attestate nel centro Italia in epoca repubblicana e tardo imperiale. Ad *Albintimilium* sono presenti dal I secolo a.C. fino ad epoca augustea (OLCESE 1993, p. 203). Ad Ortona, invece, questa forma si riscontra alla fine del I secolo a.C. (DE BOE, VANDERHOEVEN 1979, p. 119, fig. 29.68).

globulare. Al di sotto dell'orlo l'attacco con la parete è segnato da una solcatura. All'esterno sono evidenti tracce di annerimento dovute all'esposizione al fuoco⁷³. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm: 2,9. f orlo: cm 14. P: g. 127. US: II1 (fig.5).

47) Olla con orlo a tesa. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 2,7. f orlo: cm 15,5. P: g. 32. US: II2.

48) Olla con piccolo orlo a sezione circolare internamente incavato e sottolineato da una scanalatura. L'ansa ad anello aderisce direttamente all'orlo. Parete bombata. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,2. f orlo: cm 15. Peso g. 36. US: 0 (fig.5).

49) Olla biansata con orlo a sezione quadrangolare. Le anse, a sezione circolare, partono direttamente dall'orlo. Arg.: marrone scuro (5 YR 4/2), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 1, 5. f orlo: cm 12. P: g. 18. US: II8 (fig.5).

50) Olla con orlo esternamente rigonfiato a sezione circolare, in curva continua con la prete; corpo bombato. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5,5. f orlo: cm 14. P: g. 20. US: II8 (fig.5).

51) Fondo con base piana, segnata inferiormente da linee concentriche, e parete inclinata verso l'esterno. Arg.: rossiccio (5 YR 5/2), dura, ruvida, con frattura irregolare. f fondo: cm 10. H conservata: cm 2. P: g 30. US: 0 (fig.5)

52) Fondo con base piana e parete inclinata verso l'esterno. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. f fondo: cm 4,8. H conservata: cm 5,2. P: g 7. US: 0 (fig.5).

53) Fondo di olla con base piana e parete inclinata verso l'esterno. La parete, ingrossata, è segnata dalle linee del tornio. Arg.: marrone scuro (5 YR 4/2), dura, liscia, con frattura netta. f fondo: cm 6. H conservata: cm 3. P: g 20. US: II8 (fig.5)

54) Fondo con piede basso ad anello. Parete bombata. Arg.: rossiccio (5 YR 5/2), dura, ruvida, con frattura irregolare. f fondo: cm 5. H conservata: cm 2. P: g 45. US: II8(fig.6).

55) Piccolo fondo con base piana e parete rettilinea inclinata verso l'esterno. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. f orlo: cm 4,6. H conservata: cm 2,4. P: g 38. US: 0 (fig.6).

⁷³ Questo tipo di olla è presente ad Otranto in età flavia fino al II secolo d.C. (SEMERARO 1992 p. 69, n. 310-313, fig. 4.2).

56) Coppa carenata con orlo a tesa, decorato da ditate impresse. Al di sotto dell'orlo la spalla è movimentata da due rigonfiamenti separati da una solcatura. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm: 5,4. f orlo: cm 22. P: g. 72. US: II⁷⁴ (fig.6).

57) Pentola con orlo a lunga tesa piatta, orizzontale a sezione rettangolare; la parete è diritta e segnata dalle linee del tornio. Arg.: rosso-arancio (2.5 YR 5/8), tenera, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 2,1. f orlo: interno cm 21, esterno cm 25. P: g. 42. US: I3⁷⁵ (fig.6).

58) Pentola con orlo a tesa a sezione rettangolare, superiormente scanalato, lievemente inclinato verso l'interno. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 3,7. f orlo: cm 18. P: g. 40. US: II1⁷⁶ (fig.6).

59) Tegame a parete bombata ed orlo indistinto dalla parete, internamente inclinato e segnato da una profilatura. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 6,2. f orlo: cm 28. P: g 125. US: 0⁷⁷ (fig.6).

60) Grosso coperchio ad orlo ingrossato e appena rialzato, ben distinto dalla parete e inclinato verso l'interno. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,9. f orlo: cm 30. P: g. 150. US: 0 (fig.6).

61) Piccolo coperchio ad orlo rialzato verso l'esterno, con piccola presa a bottone incavata all'interno. La parete esternamente è movimentata da una serie di rigonfiamenti. Arg.: marrone rosso (5 YR 4/6), morbida, ru-

⁷⁴ Questo tipo di recipiente, detto anche incensiere, a livello di ipotesi viene fatto rientrare dalla Olcese nell'ambito della sfera rituale, per bruciare incensi e profumi e forse per illuminare (OLCESE 1992, pp. 264-266). È una forma ben attestata negli insediamenti di epoca imperiale, con indici di presenza più alti nella prima e media età imperiale; esemplari sono presenti a Settefinestre dall'età traianea all'età antoniniana (SETTEFINESTRE 2, p. 259, tav. 55.4-6), a Luni nel I e nel II secolo d.C. (LUNI I, tav. 73, fig. 35; LUNI II, p. 606), a Torrita di Siena (OLCESE 1992, p. 126, tav. XLIII, nn. 109-112), ad Albintimilium e in area transalpina (OLCESE 1992, pp. 265-266).

⁷⁵ Pentole a tesa semplice sono note a Cosa nel periodo di Caligola-Claudio; a Pompei tra la seconda metà del II secolo a.C. e l'età tiberiana e ad *Albintimilium* fino a tutto il II secolo d.C.

⁷⁶ Questo tipo di pentola è molto diffusa nel Mediterraneo dalla fine del II secolo a.C. alla seconda metà del II secolo d.C. (SEMERARO 1992, p. tav.).

⁷⁷ Questa forma, molto diffusa nel Mediterraneo fra il I secolo a.C. ed il I d.C. (SEMERARO 1992, p. 67, fig. 4:1, 298-299).

vida, con frattura netta. H conservata: cm 3,9. f orlo cm 14. F presa: cm 2,4. P: g. 82. US: II8⁷⁸ (fig.6).

62) Coperchio con presa bottone con una incavatura nella parte inferiore e superiormente piatto. Arg.: grigio-nero (5 YR 3/2), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 2,6. f presa: cm 3,3. P: g. 84. US: 0 (fig.6).

63) Ansa a nastro con due scanalature, a sezione ovale. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 5. Sezione ansa: cm 1x2,4. P: g 20. US: II2

64) Ansa a nastro scanalata a sezione ovale. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 4,8. Sezione ansa: cm 1x2,3. P: g 20. US: 0.

65) Ansa a nastro a sezione ovale. Arg.: marrone-rosso (5 YR 4/6), morbida, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 6. Sezione ansa: cm 8x2,5. P: g 35. US: II1

66) Ansa a nastro a tre costolature con sezione ovale. Arg.: rossiccio (5 YR 5/2), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 4,6. Sezione ansa: cm 8x2,5. P: g 20 US: II8

67) Ansa a nastro semplice con sezione ovale. Arg.: marrone-rosso (5 YR 4/6), morbida, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 3,5. Sezione ansa: cm 8x2,8. P: g 14. US: II8

68) Olla con orlo a sezione quadrangolare con anse a nastro semplice, impostate immediatamente sotto l'orlo e che arrivano al punto di massima espansione del vaso. Il corpo del vaso è bombato. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 8. f orlo: cm 15. P: g. 88. US: 0⁷⁹ (fig.6).

69) Olla con orlo a sezione rettangolare. Arg.: rosa scuro (7.5 YR 8/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 2,7. f orlo: non ricostruibile. Peso g. 18. US: 0.

70) Olla con orlo a sezione rettangolare che presenta all'interno un gradino. Arg.: rosso-chiaro (2.5 YR 6/8), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 2,8. f orlo: cm 13. P: g. 18. US: II8⁸⁰ (fig.6).

71) Olla con orlo a mandorla ingrossato esternamente e internamente

⁷⁸ Questo tipo di coperchio è noto ad Ostia (OSTIA II p. 101, tav. XXVIII, nn. 513-514), a Pompei, con attestazioni che vanno dalla fine del II secolo a.C., fino ad età flavia (OLCESE 1993, p. 244, fig. 54.171).

⁷⁹ Questo tipo di olla per conserva è molto diffusa nella prima età imperiale e si presenta con innumerevoli varianti (OLCESE 1993, p. 250, fig. 57).

⁸⁰ OLCESE 1993, p. 251, fig. 57.192.

bipartito in due fasce concava e convessa. Arg.: rosa scuro (7.5 YR 8/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 3,2. f orlo: cm 17. P: g. 28. US: 0 (fig.6).

72) Olletta con piccolo orlo estroflesso e appiattito a sezione triangolare. Arg.: rosso-chiaro (2.5 YR 6/8), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 3,2. f orlo: cm 10. P: g. 12. US: II8 (fig.6).

73) Coppetta con orlo a tesa, inclinato verso l'interno e decorato da una festonatura a ditate impresse. La parete è emisferica. Arg.: rosso-chiaro (2.5 YR 6/8), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 3,8. f orlo: cm 15. P: g. 30. US: 0 (fig.6).

74) Coppa carenata con orlo a risvolto arrotondato all'esterno all'esterno e decorato da tacche incise. La carena è ben marcata sia esternamente che internamente. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 3,9. f orlo: cm 29. P: g. 50. US: II8⁸¹ (fig.6).

75) Fondo con piede ad anello. Sulla parete all'interno si notano marcati segni del tornio. Arg.: rosa scuro (7.5 YR 8/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 4. f fondo: cm 9. P: g. 60. US: 0 (fig.6).

76) Grande coppa con orlo a tesa appena inclinato o orizzontale, arrotondato esternamente a sezione rettangolare; parete appena bombata. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 4,6. f orlo: cm 38. P: g. 135. US: II2 (fig.6).

77) Grande coppa con orlo a tesa. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 6,9. f orlo: non ricostruibile. P: g. 60. US: 0.

78) Grande coppa con orlo a tesa. Arg.: rosa scuro (7.5 YR 8/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 8. f orlo: cm 36. P: g. 120. US: 0 (fig.6).

79) Fondo apode con parete rettilinea internamente segnata dalle linee del tornio. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 7,8. f fondo: cm 14. P: g. 141. US: II2 (fig.6).

80) Olpe con orlo a fascia a sezione quadrangolare, bipartito all'esterno e internamente lievemente concavo. Le anse sono impostate poco al di sotto dell'orlo ed il collo è cilindrico, segnato dalle linee del tornio. Arg.:

⁸¹ Il Lamboglia (LAMBOGLIA 1950, p. 33) ha compreso questa forma tra quelle tipiche della fine del I-inizi II secolo d. C. e i rinvenimenti nella penisola rientrano tutti in questo ambito cronologico (OLCESE 1993, pp. 265-267).

rosso-chiaro (2.5 YR 6/8), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 2,7. f orlo: cm 8. P: g 60. US: 0⁸² (fig.6).

81) Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 3,3. f orlo: cm 8. P: g 25. US: II8 (fig.6).

82) Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 4,2. f orlo: cm 5,2. P: g 50. US: 0 (fig.6).

83) Olpe con orlo a nastro, inclinato internamente e separato dal collo da un gradino. Le anse sono impostate sull'orlo ed il collo è cilindrico. Arg.: nocciola (10 YR 7/4), molto dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 6,9. f orlo: cm 5,2. P: g 65. US: II2 (fig.6).

84) Coperchio dalla presa a bottone superiormente arrotondata ed internamente incavata. La parete è bombata ed internamente sono evidenti le linee di tornio. Arg.: rosa scuro (7.5 YR 8/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm: 4,2. f presa: cm 3. P: g. 72. US: 0⁸³(fig.7).

85) Coperchio con orlo arrotondato e rialzato, scanalato internamente. Arg.: marrone chiaro (7.5 YR 6/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 2. f orlo: cm 6,5. P: g 35. US: 0 (fig.7).

86) Unguentario integro con piccolo orlo ad anello a sezione ovale, collo tronco-conico, corpo piriforme e fondo apode⁸⁴. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 10,1. f orlo: cm 2,5. f fondo: cm 2. P: g 60. US: 0 (fig.7).

87) Unguentario privo del collo. Arg.: rosa (5 YR 7/4), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 4,7. f fondo: cm 1,7. P:g 20. US: 0 (fig.7).

88) Peso da telaio di forma tronco-piramidale con foro di sospensione circolare. Arg.: giallo-rosato (7.5 YR 8/3), dura, ruvida, con frattura netta. H cons: cm 8. Base: cm 5x5. Vertice: cm 3x3. P: g 196. US: I3 (fig.7).

⁸² Questo orlo ed i successivi nn. 81 e 82 appartengono ad un tipo di olpe che è caratteristica in tutta l'area del Mediterraneo nel periodo che va dalla prima metà del I secolo a. C. fino alla prima età imperiale (OLCESE 1993, p. 273, fig. 66.264).

⁸³ Coperchi di questo tipo sono frequenti in ambito italico dalla fine del I secolo a. C. a tutto il secolo successivo (OLCESE 1993, p. 246, fig. 55.176).

⁸⁴ Un confronto puntuale per questo tipo è fornito da un identico esemplare attestato ad Ortona alla fine del I secolo a. C. (DE BOE, VANDERHOEVEN 1979, p.122, fig. 30.84). Sempre ad Ortona un unguentario simile faceva parte del corredo della tomba 86, nel settore della porta nord-est della città, datata intorno al 45 a.C. (MERTENS 1995, p.233, fig. 247). In Puglia, a Taranto, unguentari simili sono presenti in tombe databili al II e al I secolo a. C.

⁸⁵ Confronti tipologici: CARRE-CIPRIANO 1985, p. 19, tav. II, 4; VOLPE 1989, pp. 554-555, fig. 2.2.

89) Peso da telaio tronco-piramidale con foro di sospensione. Arg.: rosa carico (7.5 YR 8/4), dura, liscia, con frattura netta(1). H: cm 6. Base: cm 4x5. Vertice: cm 2, 6x2, 8. P: g 170 US: 0 (fig.7).

Anfore

Lamboglia 2

90) Orlo a fascia rettilineo inclinato leggermente verso l'esterno, con superfici piane. Arg.: giallo-rosato (7.5 YR 8/3), dura, ruvido, con frattura irregolare H conservata: cm 6. f orlo: cm 16. P: g 450. US: 0⁸⁵ (fig.7).

91) Orlo a fascia distinto dal collo, leggermente inclinato verso l'interno; le superfici sono quella interna leggermente concava e quella esterna piana. Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura irregolare. H conservata: cm 6. f orlo: cm 14. P: g 120. US: 0⁸⁶ (fig.7)

92) Ansa a bastone molto grande dalla sezione ovale. Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura irregolare. H conservata: cm 20,5. Sezione ansa: 5, 5x3,3. P: g 485. US: 0⁸⁷ (fig.7).

93) Ansa a bastone dalla sezione ovale. Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 8,6. Sezione ansa: cm 6x3,5. P: g 220. US: 0 (fig.7).

94) Ansa a bastone dalla sezione ovale. Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura irregolare. H conservata: cm 12,8. Sezione ansa: cm 5, 2x3,6. P: g 260. US: 0 (fig.7).

95) Alto fondo a puntale pieno conico arrotondato alla base. Arg.: giallo-rosato (7.5 YR 8/3), dura, ruvido, con frattura irregolare. H conservata: cm 8,8. P: g 170. US: 0⁸⁸ (fig.7).

96) Puntale troncoconico allungato e arrotondato alla base. Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura irregolare. H conservata: cm 15,4. P: g 404. US: 0⁸⁹ (fig.7).

⁸⁶ Confronti tipologici: CARRE-CIPRIANO 1985, p. 22, tav. III.1; CIPRIANO-CARRE 1989, p.81, fig12; BOCCHIO-BRUNO 1990, p. 265, tav. CXII, 8.

⁸⁷ Confronti tipologici: VOLPE 1988b, tav. XXII, 3.

⁸⁸ Confronti tipologici: VOLPE 1988b, tav. XXV, 2.

⁸⁹ Confronti tipologici: CIPRIANO- CARRE 1989, p. 81, fig. 12.

Dressel

97) Orlo a fascia distinto dal collo, leggermente inclinato verso l'interno e dal profilo triangolare. Presenta la superficie interna lievemente concava e quella esterna arrotondata; sulla superficie esterna sono presenti tre piccoli fori (f cm 0, 3) disposti a formare un triangolo, la cui esistenza non sembra legata alla morfologia dell'orlo, ma del tutto occasionale. Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, ruvida, con frattura irregolare. Ingobbio: 10 YR 7/3. H conservata: cm 5,8. f orlo: cm 15,5. P: g 352. US: 0 (fig.7).

Anfore di Brindisi

98-99) Orlo a listello ingrossato e arrotondato all'esterno; collo cilindrico⁹⁰.

98) Arg.: beige (10 YR 7/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 5,9. f orlo: cm 13. P: g 350. US: 0 (fig.7)

99) Arg.: rosa chiaro (7.5 YR 8/2), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 7,4. f orlo: cm 14. P: g 100. US: 0 (fig.7).

100) Ansa a sezione circolare. Arg.: rosa chiaro (7.5 YR 8/2), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 5,8. Sezione ansa: cm 3, 5x4,5. P: g 90. US: I3 (fig.7).

101) Ansa a sezione circolare. Arg.: beige (10 YR 7/4), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 5. Sezione ansa: cm 3, 5x3,8. P: g 98. US: II8 (fig.7).

Dressel 2-4

102) Ansa bifida di produzione nord-adriatica. Arg.: arancio (7.5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura irregolare. Ingobbio: nocciola-biancastro (10 YR 8/2). H conservata: cm 12,2. Sezione ansa: cm 2, 4x4,5. P: g 170. US: 0 (fig.7).

103) Ansa a doppio bastone massiccia. Arg.: beige chiaro (7.5 YR 6/4), morbida, polverosa, con frattura irregolare. Ingobbio: arancio-bruno (7.5 YR 7/4). H conservata: cm 6. Sezione ansa: cm 3,5x6. P: g 150. US: 0 (fig.7).

104) Ansa bifida con gomito appena rimontante. Arg.: arancio chiaro (7.5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 3,8. Sezione ansa: cm 2x4. P: g 90. US: 0 (fig.8).

⁹⁰ Orlo appartenente alla forma Apani III. Confronti tipologici: CIPRIANO 1985, p. 190, fig. 166; PALAZZO 1988 p. 111, tav. XXIX, 3; PALAZZO 1989, pp. 548-549, fig. 1.5-6; PALAZZO 1990, p. 155.

105) Ansa bifida di produzione nord-adriatica. Arg.: marrone-chiaro (7.5 YR 6/4), dura, polverosa, con frattura netta. Ingobbio: nocciola chiaro (10 YR 8/4). H conservata: cm 9,5. Sezione ansa: cm 2, 5x4,5. P: g 160. US: 0 (fig.8).

106) Ansa bifida molto mal conservata. Arg.: arancio chiaro (7.5 YR 7/6), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata. cm 7,8. Sezione ansa: cm 2,5x4. P: g 95. US: 0 (fig.8).

107) Ansa bifida con gomito rimontante impostata sul collo cilindrico, su cui sono evidenti le linee del tornio. Arg.: beige chiaro (7.5 YR 6/4), morbida, polverosa, con frattura irregolare. H conservata: cm 5,6. Altezza ansa: cm 2,8. Sezione ansa: cm 2,8x5. F collo: cm 7,5. P: g 210. US: 0 (fig.8).

108-110) Fondi con piccolo puntale pieno.

108) Arg.: beige chiaro (7.5 YR 6/4), morbida, polverosa, con frattura irregolare.. Ingobbio: nocciola chiaro (10 YR 8/4). H conservata: cm 6. Altezza puntale: cm 3. P: g. 60. US: I3 (fig.8).

109) Arg.: beige chiaro (7.5 YR 6/4), morbida, polverosa, con frattura irregolare.. H conservata: cm 5,5. Altezza puntale: cm 2,4. P: g 90. US: II8 (fig.8).

110) Arg.: marrone-chiaro (7.5 YR 6/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5. Altezza fondo: cm 2. P: g 80. US: II8 (fig.8).

Anforette a fondo piatto

112-113) Piccolo orlo ad anello arrotondato all'esterno; collo cilindrico appena svasato⁹¹.

112) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 4,5. f orlo: cm 11,2. Altezza orlo: cm 1,3. P: g 49. US: II2 (fig.8).

113) Arg.: marrone-chiaro (7.5 YR 6/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5,3. f orlo: cm 12. Altezza orlo: cm 1,2. P: g 54. US: II2 (fig.8).

114-120) Larga ansa a nastro, costolata irregolarmente all'esterno e rimontante ad angolo acuto⁹².

⁹¹ Tipo Forlimpopoli b=Ostia IV. Confronti tipologici: ALDINI 1978, p. 238, fig. 2; PANELLA 1989, p. 172, fig. 13-14.

⁹² Questa ansa appartiene al tipo Forlimpopoli A=Ostia IV 440-441. Confronti tipologici: ALDINI 1978, p. 241, fig. 2; PANELLA 1989, 148, fig. 12.

114) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 8,9. Sezione ansa: cm 1, 8x4,2. P: g 94. US: 0 (fig.8).

115) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 14,5. Sezione ansa: cm 2, 5x4,5. P: g 210. US: 0

116) Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, ruvida, con frattura irregolare. H conservata: cm 11,9. Sezione ansa: cm 1, 5x4. P: g 110. US: 0 (fig.8).

117) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5,8. Altezza ansa: cm 3,4. Sezione ansa: cm 2,5x4,5. P: g 230. US: II2 (fig.8)

118) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 5. Altezza ansa: cm 2,5. Sezione ansa: cm 1,8x4,5. P: g 130. US: II1 (fig.8).

119) Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 5,5. Sezione ansa: cm 2x4. P: g 70. US: II2 (fig.8)

120) Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 5,3. Sezione ansa: cm 2, 2x4,5. P: 68 US: II2 (fig.8).

121) Ansa a nastro molto rimontante, costolata irregolarmente, con collo rigonfio in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Arg.: rosa-giallognolo (7.5 YR 8/3), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 12,6. Altezza ansa: cm 3,8. Sezione ansa: cm 2,5x4,5 P: g 190. US: II2⁹³ (fig.8).

122-123) Ansa a nastro irregolarmente costolata⁹⁴.

122) Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, liscia, con frattura netta. H conservata: cm 2,5. Sezione ansa: cm 2x4. P: g 120. US: II2.

123) Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, polverosa, con frattura netta. H conservata: cm 17,4. Altezza ansa: cm 16,3. Sezione ansa: cm 2x3,8. P: g 240. US: II2 (fig.8).

Anfore Mauretane

124) Ansa a nastro segnata da due costolature. Arg.: rosso mattone (2.5 YR 5/8), dura, ruvida, con frattura netta. H conservata: cm 5,5. Altezza ansa: cm 4,8. Sezione ansa: cm 2,5x5,5. P: g.100. US: II2 (fig.8)

⁹³ Anfora di Sant'Arcangelo di Romagna tipo Ostia I, 452/Ostia IV 442. Confronti tipologici: MAIOLI STOPPIONI 1989, p. 575, fig. 1; PANELLA 1989, p. 173, fig. 16; STOPPIONI PICCOLI 1983, p. 32, tav. II.

⁹⁴ Tipo Forlimpopoli C=Ostia IV. Confronti tipologici: ALDINI 1978, p. 241, fig.2; PANELLA 1989, p. 149.

125) Tappo circolare che presenta sul lato superiore una decorazione a rilievo disposta intorno al pomello centrale. Arg.: nocciola chiaro (10 YR 8/3), dura, ruvida, con frattura irregolare. H: cm 2,8. f : cm 9. P: 133 g US: 0 (fig.8).

126) Tappo circolare, decorato da tre cordoli in rilievo disposti intorno al pomello centrale. Arg.: giallo-rosato (7.5 YR 8/3), dura, ruvido, con frattura irregolare. H: cm 3. f : cm 8. P: g 130. US: 0⁹⁵ (fig.8).

Lucerne

Lucerne a volute con becco triangolare di tipo I A di Loeschcke (Loeschcke 1919, p. 213 sgg.).

127) Il disco è piuttosto ribassato ed è separato dalla spalla da una serie di solcature concentriche. Al centro del disco vi è una decorazione, che a causa dello stato frammentario è di difficile lettura, sembrerebbe comunque una decorazione floreale. Arg.: beige-rossastro (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura netta.. Lunghezza massima conservata: cm 5, 3. H conservata. cm 1, 9. f disco : cm 6, 5. US: II8(fig.9).

128) Frammento di disco concavo inquadrato da costolature concentriche. Si nota appena la decorazione del disco. Arg.: beige-rossastro (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura netta.. Lunghezza massima conservata: cm 1,6. H conservata: cm 1. f disco : cm 8. P: g 6. US: II8 (fig.9).

129) Frammento di disco piuttosto ribassato separato dalla spalla da costolature concentriche. Arg.: rosa (7.5 YR 7/4), dura, liscia, con frattura netta.. Lunghezza massima conservata: cm 1,2. H conservata: cm 1,1. f disco: cm 7. P: g 4. US: II8 (fig.9).

Vetro

130-131) Orlo e fondo in vetro monocromo blu-azzurro trasparente. H conservata orlo: cm 2,5. f orlo: cm 10. H conservata fondo: cm 1,5. f fondo: cm 4,2. US: II8⁹⁶ (fig.9).

131) Orlo in vetro verde-azzurro. H conservata: cm 3,2. f orlo: cm 8. US: 0 (fig.9).

⁹⁵ Questi esemplari presentano l'argilla attestata per le Lamboglia 2 e per le Dressel 6A. In Daunia tappi analoghi sono stati rinvenuti sul relitto A delle Tre Senghe delle isole Tremiti, che trasportava un carico di Lamboglia 2, affondato fra il 20 e il 30 a.C. (VOLPE 1989, pp. 554-556, fig. 2), ad Avicenna (VOLPE 1988, pp. 96-97, tavv. XX-XXI.25-32).

⁹⁶ Forma Isings 3 B; cfr il n 43 di Santa Maria di Merino.

132) Orlo inclinato verso l'esterno e arrotondato a sezione tubolare. Lieve strozzatura fra orlo e parete. Vetro verde acqua trasparente. Spessore sottile. H conservata: cm 1,4. f orlo: cm 10. US: II2⁹⁷ (fig.9)

133) Fondo con piede a disco a sezione tubolare. Vetro giallo-dorato, trasparente. Spessore medio delle pareti. H conservata: cm 0,7. f fondo: cm 4. US: 0⁹⁸ (fig.9).

134) Fondo apode esternamente convesso e internamente concavo. Vetro verde acqua trasparente. H conservata: cm 0, 8. f fondo: cm 4. US: II2⁹⁹ (fig.9).

Metallo

135) Chiodo Ferro ossidato e corrosivo. Testa circolare a superficie convessa. Stelo molto lungo, a sezione quadrangolare, ricurvo e assottigliato verso la punta lacunosa. H conservata: cm 14,3. f testa: cm 2,6. Spessore stelo: cm 1. P: g 80. US: 0 (fig.9).

136) Chiodo. Ferro ossidato e corrosivo. Testa tronco piramidale a superficie piana. Stelo abbastanza lungo a sezione quadrangolare, che si assottiglia verso la punta che è lacunosa. H conservata: cm 13. f testa: cm 1,7. Spessore stelo: cm 1,3. P: g 82. US: 0 (fig.9).

137) Chiodo. Ferro ossidato e corrosivo che presenta incrostazioni. Testa di forma circolare con superficie piana. Assottigliato verso la punta dello stelo, che è frammentario e ricurvo a sezione quadrangolare. H conservata: cm 6. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 1. P: g 43. US: 0 (fig.9).

138) Chiodo. Ferro ossidato e corrosivo con incrostazioni: Testa circolare a superficie piana. Stelo a sezione quadrangolare, più sottile verso la punta

⁹⁷ Si tratta della coppa emisferica tipo Isings 44 in vetro soffiato con orlo tubolare lievemente inclinato verso l'esterno e con parete arrotondata ripiegata verso l'interno. L'origine di queste coppe è ascrivibile al I secolo d.C. ed è una forma molto diffusa in quasi tutte le regioni dell'impero almeno fino alla fine del II secolo, con un momento di massima diffusione nella seconda metà del I secolo (ISINGS 1957, pp. 59-60). Gli esempi più antichi, databili ad età augustea, provengono da Pompei e da Ercolano, da Locarno, da Colonia (ISINGS 1957, p. 60), da Magdalensberg (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, p. 73). In Italia sono inoltre attestate ad Ostia (OSTIA I, p. 75, nn. 224-225; OSTIA III, p. 375); a Luni (LUNI I, cc.469-470, tav. 81.10; cc. 726-727, tav. 225, 1, 8; LUNI II, p. 278); a Settefinestre (SETTEFINESTRE 3, pp. 178, 184, tav. 48.4-5); in Sardegna (STIAFFINI-BORGHETTI 1992, pp. 73-74, cat. nn. 362-365). Nell'Italia settentrionale esemplari sono stati rinvenuti ad Aquileia, nel Canton Ticino ed altre attestazioni si registrano in Gallia, in area renana e belgica (SETTEFINESTRE 3, p. 184).

⁹⁸ Calice forma Isings 111; cfr. i nn. 22-26 di Santa Maria di Merino.

⁹⁹ Un esemplare analogo è stato rinvenuto a Settefinestre in un contesto databile alla fine del I secolo d.C. (SETTEFINESTRE 3, p. 203, tav. 52.10).

e leggermente contorto. Lacunoso nella punta. H conservata: cm 6,6. f testa: cm 2,2. Spessore stelo: cm 0,8. P: g 40. US: 0 (fig.9).

139) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare con superficie convessa. Stelo a sezione quadrangolare, assottigliato verso la punta lacunosa ed appena incurvata. H conservata: cm 8,5. f testa: cm 2,2. Spessore stelo: cm 1. P: g 50. US: II9 (fig.9).

140) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare con superficie convessa; stelo a sezione quadrangolare che si assottiglia verso la punta, che è incurvata: Lacunoso nella punta. H conservata: cm 5,5. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 0,8. P: g 30. US: II9 (fig.9).

141) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare con superficie convessa. Stelo lacunoso a sezione quadrangolare, che si assottiglia verso la punta. H conservata: cm 6. f testa: cm 2,2. Spessore stelo: cm 1. P: g 38. US: II9 (fig.9).

142) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare convessa. Stelo a sezione quadrangolare che si assottiglia verso la punta: Punta lacunosa. H conservata: cm 7. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 1. P: g 30. US: II8 (fig.9).

143) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare convessa: Stelo a sezione quadrangolare più sottile verso la punta e lacunoso. H conservata: cm 5,6. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 1. P: g 35. US: II8 (fig.9).

144) Chiodo. Ferro ossidato e contorto, con incrostazioni. Testa circolare con superficie convessa. Stelo lacunoso a sezione quadrangolare. H conservata: cm 5,6. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 1,3. P: g 35. US: II8 (fig.9).

145) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare con superficie convessa. Stelo lacunoso e ricurvo verso la punta a sezione quadrangolare. H conservata: cm 5,8. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 2. P: g 30. US: II8 (fig.9).

146) Chiodo. Ferro ossidato e corroso. Testa circolare con superficie convessa. Stelo più sottile verso la punta. Punta lacunosa. H conservata: cm 7,5. f testa: cm 2. Spessore stelo: cm 0,8. P: g 27. US: II6 (fig.9).

147) Chiodo. Ferro ossidato e corroso. Testa circolare con superficie convessa. Stelo integro che si assottiglia verso la punta, a sezione circolare. H conservata: cm 7,8. f testa: cm 1,8. Spessore stelo: cm 0,6. P: g 25. US: II6 (fig.9).

148) Chiodo. Ferro ossidato e corroso con incrostazioni. Testa circolare con superficie piatta. Stelo integro a sezione circolare, che si assottiglia verso la punta. H conservata: cm 9,2. f testa: cm 3,2. Spessore stelo: cm 1,3.

P: g 36. US: II6 (fig.9).

149) Ferro ossidato e corrosivo. Grappa a forma di "L" a sezione rettangolare. Sezione: cm 1x1,5. US: II2. P: g 30 (fig.9).

BIBLIOGRAFIA

- ALDINI 1978 – T. Aldini, *Anfore forlimpopolesi*, in ArchCl 30, 1978, pp. 236-245.
- AMPHORES ROMAINES 1989 *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, Actes du colloque de Sienne (Siena 1986)*, Roma 1989.
- ATLANTE I – AA.VV., *Atl. delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Suppl. a EAA, Roma 1981.
- ATLANTE II – AA.VV., *Atl. delle Forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. a EAA, Roma 1985.
- AVICENNA 1988 – C. D'Angela (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia): le terme e la necropoli altomedievale della villa di Avicenna*, Taranto 1988.
- BONOMI 1984 – S. Bonomi, *Medici in este Romana. La tomba del Medico*, in AqN, LV, 1984, pp. 77-108.
- BORGHETTI-STIAFFINI 1985 – G. Borghetti-D. Stiaffini, *Materiali vitrei*, in A. M. Giuntella (a cura di), *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus, in Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 1*, Taranto 1985, pp. 83-91, 107-116.
- CALVI 1968 – M. C. Calvi, *I vetri del museo di Aquileia*, Aquileia 1968.
- CARANDINI 1981b – A. Carandini, *Ceramica Africana*, in Atl. I, pp. 11-16.
- CARRE-CIPRIANO 1985 – M. B. Carre-M. T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, in AqN, LVI, coll. 5-23.
- CIPRIANO-CARRE 1989 – M. T. Cipriano-M.B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in Amphores romaines 1989, pp. 67-104.
- D'AMICIS – A. D'Amicis, *I vetri*, in Avicenna 1988, pp. 129-136.
- D'ANDRIA 1978 – F. D'Andria, *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano fra tardoantico e altomedioevo*, in "Habitat, Strutture, Territorio " Atti del terzo Convegno internazionale di Studi sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia, Galatina 1978, pp. 157-162.
- D'ANGELA 1988 – C. D'Angela, *I vetri*, in Avicenna 1988, pp. 136-139
- DE BOE-VANDERHOEVEN 1979 – G. De Boe-M. Vanderhoeven, *Un lot de céramique du troisième quart de I siècle avant J.C.*, in Ordonna VI, 1979.

- FINGERLIN *et alii* 1968 – G. Fingerlin, J. Garbsch, J. Wernwr, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo Invillino (Friuli). Relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, in *AquilNost.*, XXXIX, 1968, cc. 57-136.
- GUODINEAU 1968 – C. Goudineau, *La céramique aretine lissé*, Suppl. VI a MEFRA, Roma 1968
- HARDEN 1962 – D.B. Harden, *Vetro e invetriatura*, in AA.VV., *Storia della tecnologia*, II, Torino 1962, pp. 315-351
- HARDEN 1968 – D. B. Harden, *Pre-roman glass*, in AA.VV. *Mostrepièces off glass*, British Museum. London 1968, pp. 17-35.
- HAYES 1972 – J. W. Hayes, *Late roman Pottrey*, London 1972.
- HAYES 1975 J. W. Hayes, *Roman and pre-roman glass*, in the Royal Ontario Museum, Toronto 1975.
- ISING 1957 – C. Isings, *Roman glass from dated finds (Archeologica Traiectina II)*, Groningen-Djakarta 1957.
- LAMBOGLIA 1952 – N. Lamboglia, *La nave romana di Albenga. Storia e vicende della scoperta*, in *RivStLig*, XVIII, pp. 131-206.
- LIPPOLIS 1984 - E. Lippolis, *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in *Atti del Convegno La ricerca archeologica nel territorio garganico (Vieste 1982)*, Foggia s.d. (ma 1984), pp. 171-196.
- LIPPOLIS-MAZZEI 1984 - E. Lippolis-M. Mazzei, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, pp. 253-314.
- LUNI I – AA.VV. *Scavi di Luni. relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973
- LUNI II– AA.VV. *Scavi di Luni. Relazione delle campagne 1972-1974*, Roma 1977.
- MACCABRUNI 1983 – C. Maccabruni, *I vetri romani dei musei civici di Pavia*, Pavia 1983.
- MAIOLI STOPPIONI 1989 – M. G. Maioli- M. Stoppioni, *Le anfore di produzione romagnola*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, (Siena 1986), Roma 1989, pp. 574-575.
- MASELLI SCOTTI 1984 – F. Maselli Scotti, *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, in *AAAd*, XXIV, 1984, pp. 39-69.
- MAZZEI-LIPPOLIS 1984 - M. Mazzei -E. Lippolis, *Dall'ellenizzazione all'età tardo-repubblicana*, in *La Daunia antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, pp. 185-252.
- M. MAZZEI-G. VOLPE, *La documentazione archeologica di Vieste: l'area urbana e il territorio*, (relazione tenuta al Convegno su *Uria Garganica*, Vieste 1987), in *Studi Bitontini*, 63, 1997, pp.5-28.
- MAZZEO SARACINO 1985 – L. Mazzeo Saracino, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atl. II, Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. EAA, Roma 1985, pp. 231-357.

- MERCANDO – L. Mercado, *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portorecanati*, in NScA, 1974, pp. 142-430.
- MERCANDO1982 – L. Mercado, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana tombe al bivio della Croce dei missionari e a San Donato*, in NScA 1982, pp. 109-374.
- OLCESE 1992 – G. Olcese, *Roza terracotta e ceramica comune*, in G. Pucci (a cura di), *La fornace di Umbricio Cordo: l'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze 1992, pp. 125-131.
- OLCESE 1993 – G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.
- OSTIA I – AA.VV., *Ostia I (Studi Miscellanei 13)*, Roma 1968.
- OSTIA II – AA.VV., *Ostia II (Studi Miscellanei 16)*, Roma 1970.
- OSTIA III – AA.VV., *Ostia III (Studi Miscellanei 21)*, Roma 1973.
- OSTIA IV – AA.VV., *Ostia IV (Studi Miscellanei 23)*, Roma 1977.
- PALAZZO 1988 – P. Palazzo, *Aspetti tipologici delle produzioni di anfore brindisine*, in Atti del Convegno “La Puglia in età repubblicana”, (Mesagne 1986) Galatina 1988.
- PALAZZO 1989 – P. Palazzo, *Le anfore di Apiani (Brindisi)*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 548-553.
- PALAZZO 1990 – P. Palazzo, *Brindisi. Località La Rosa*, in *Taras*, X, 1990, pp. 141-157.
- PANELLA 1989 – C. Panella, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 139-178.
- PUCCI 1985 – G. Pucci, *Terra sigillata Italica*, in *Atl. delle forme ceramiche II. ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. a EAA, Roma 1985, pp. 356-406.
- PUCCI 1990 - G. Pucci, *Terra sigillata tardo-italica*, in *Conspectus*, pp.13-16.
- RECHERCHES 1972 – *Recherches sur les amphores romaines*, Roma 1972
- RICCI 1985 – A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atl. delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Suppl. a EAA, Roma 1985, pp. 231-357.
- SCATOZZA HORICHT 1986 – L.A. Scatozza Horicht, *I vetri romani di Ercolano*, Soprintendenza Archeologica di Pompei, cataloghi, 1, Roma 1986.
- SCATOZZA HORICHT 1987 – L.A. Scatozza Horicht, *Sulla origine del vetro romano di Pompei alla luce di recenti saggi stratigrafici*, in *Rivista di Studi pompeiani*, 1, 1987, pp. 85-90.
- SETTEFINESTRE 1-3 – A. Carandini- A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I-III, Modena 1985.

STIAFFINI-BORGHETTI1992 – D. Stiaffini- G. Borghetti, *I vetri romani del Museo archeologico di Cagliari* (acura di) in *Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche*, 9, Taranto 1992.

STOPPIONI PICCOLI 1983 – M. L. Stoppioni Piccoli, *I materiali della fornace romana di Via della resistenza, a Santarcangelo di Romagna*, in *StRomagnoli*, 34, 1983, pp. 29-46.

TABORRELLI1980 – L. Taborelli, *Elementi per l'individuazione di una officina vetraria e della sua produzione a sentinum*, in *ACI*, XXXII, 1980, pp. 138-166.

VOLPE 1988 – G.Volpe, *La ceramica di età romana*, in *Avicenna*, pp.87-101.

VOLPE 1990 – G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.

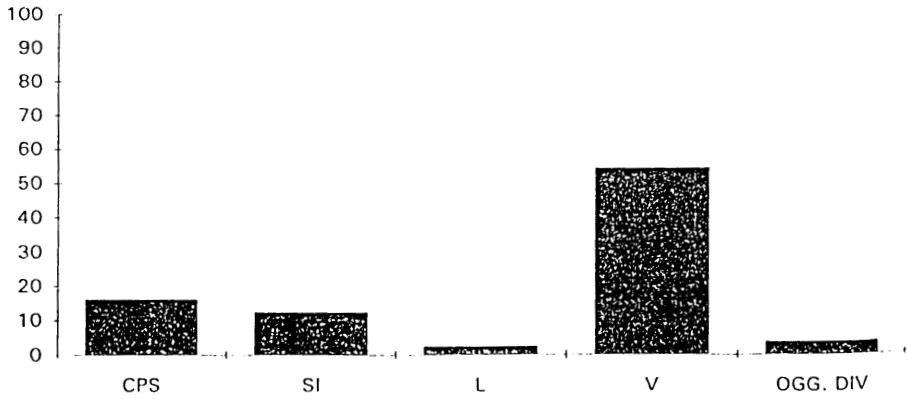


Grafico con gli indici di presenza delle classi attestate nel sito di S. Maria di Merino (abbreviazioni: CPS ceramica a pareti sottili; SI sigillata italiana; L lucerne; V vetro; OGG. DIV oggetti diversi)

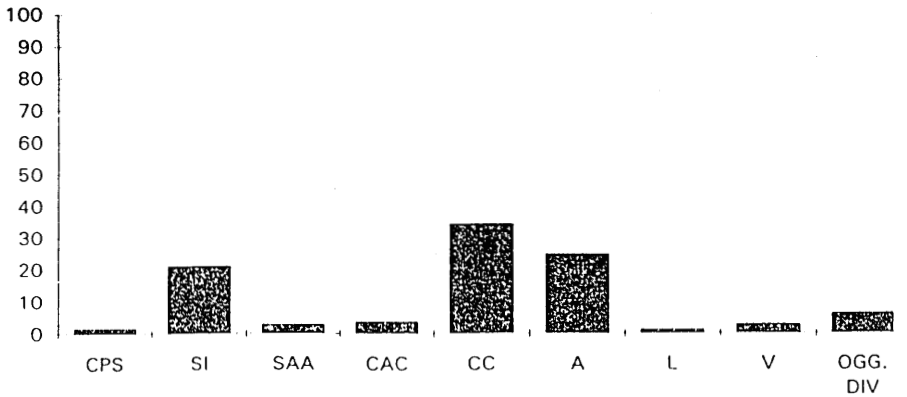


Grafico con gli indici di presenza delle classi attestate nel sito di Fioravanti. (abbreviazioni: CPS ceramica a pareti sottili; SI sigillata italiana; SAA sigillata africana A; CAC ceramica africana da cucina; CC ceramica comune; A anfore; L lucerne; V vetro; OGG. DIV oggetti diversi)

Fig. 1: Dati quantitativi dei reperti

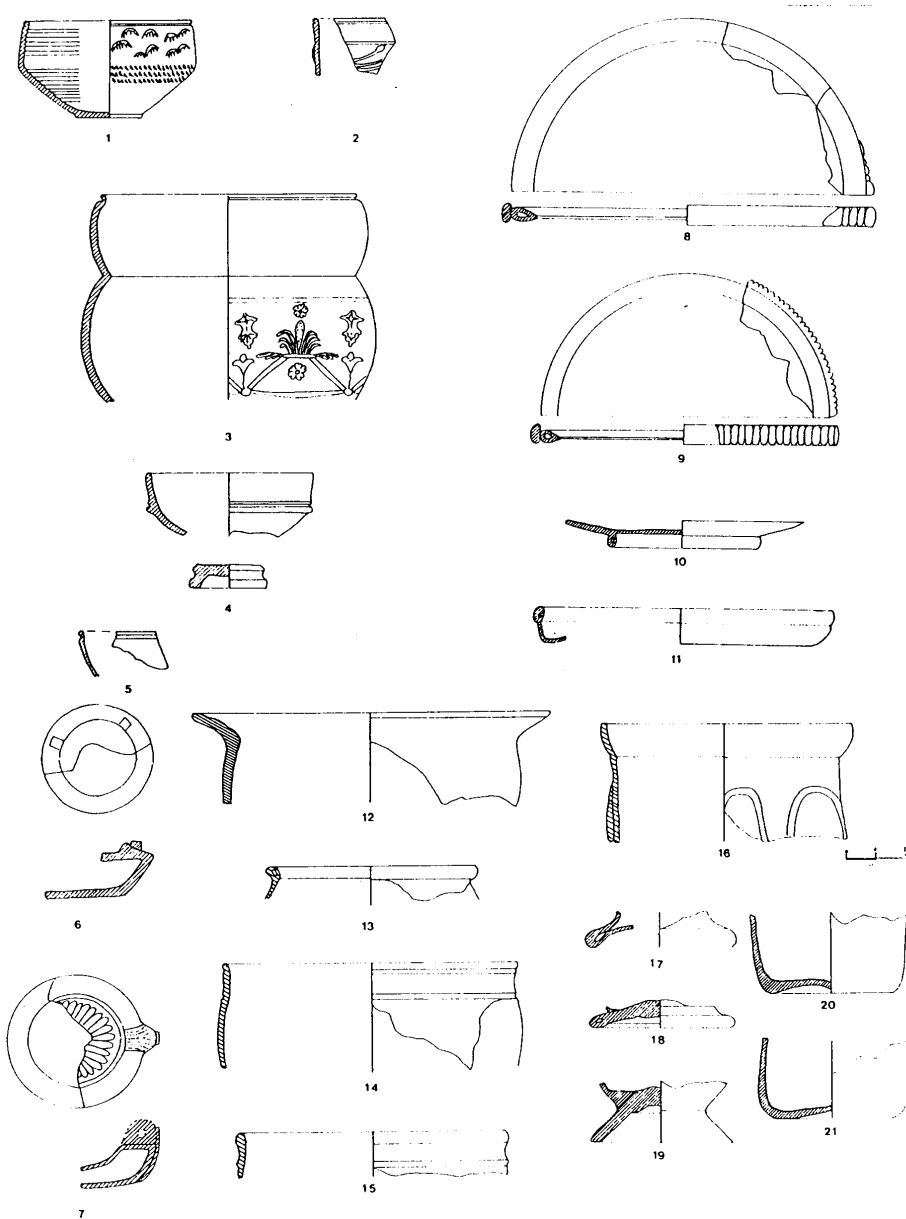


Fig. 2: 1-2 ceramica a pareti sottili; 3-5 sigillata italica; 8-21 vetri

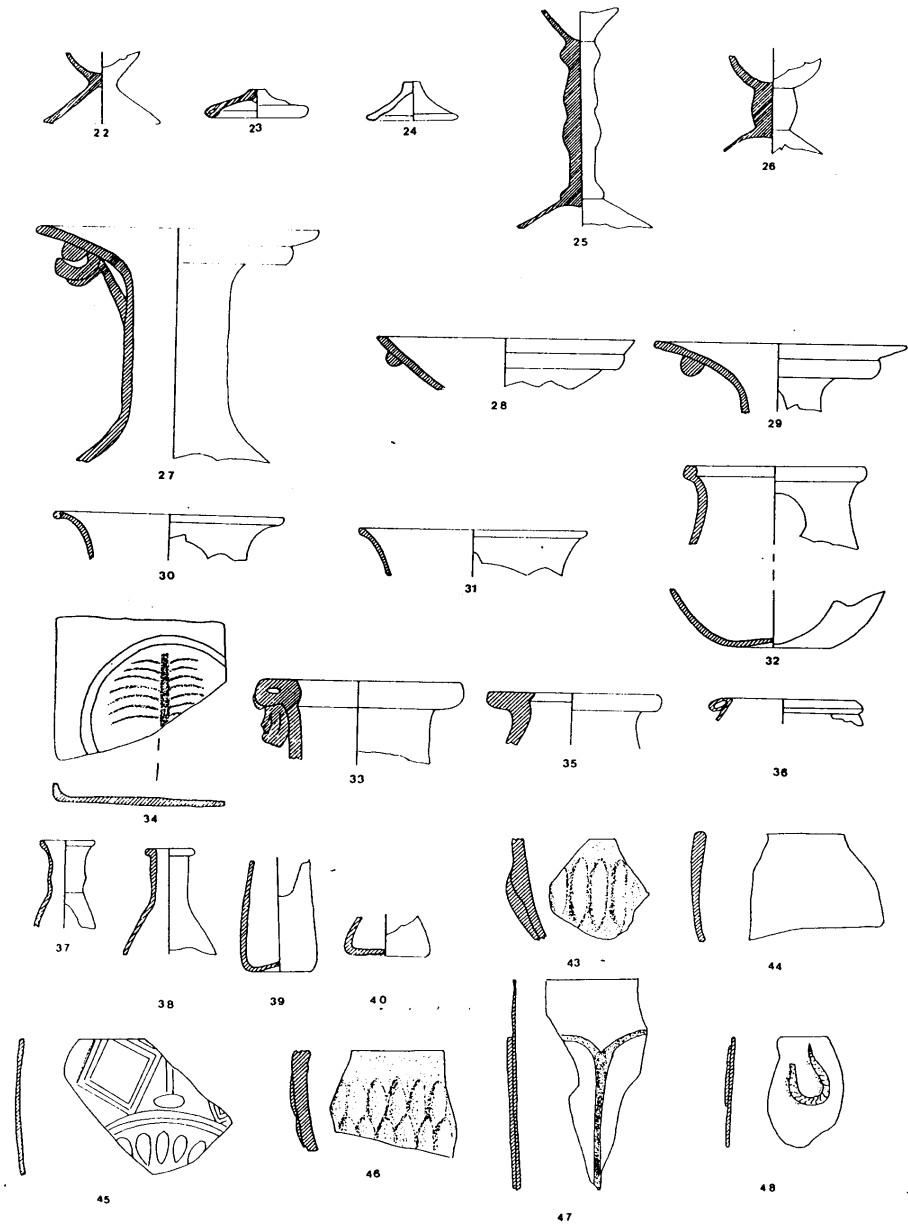


Fig. 3: Vetro

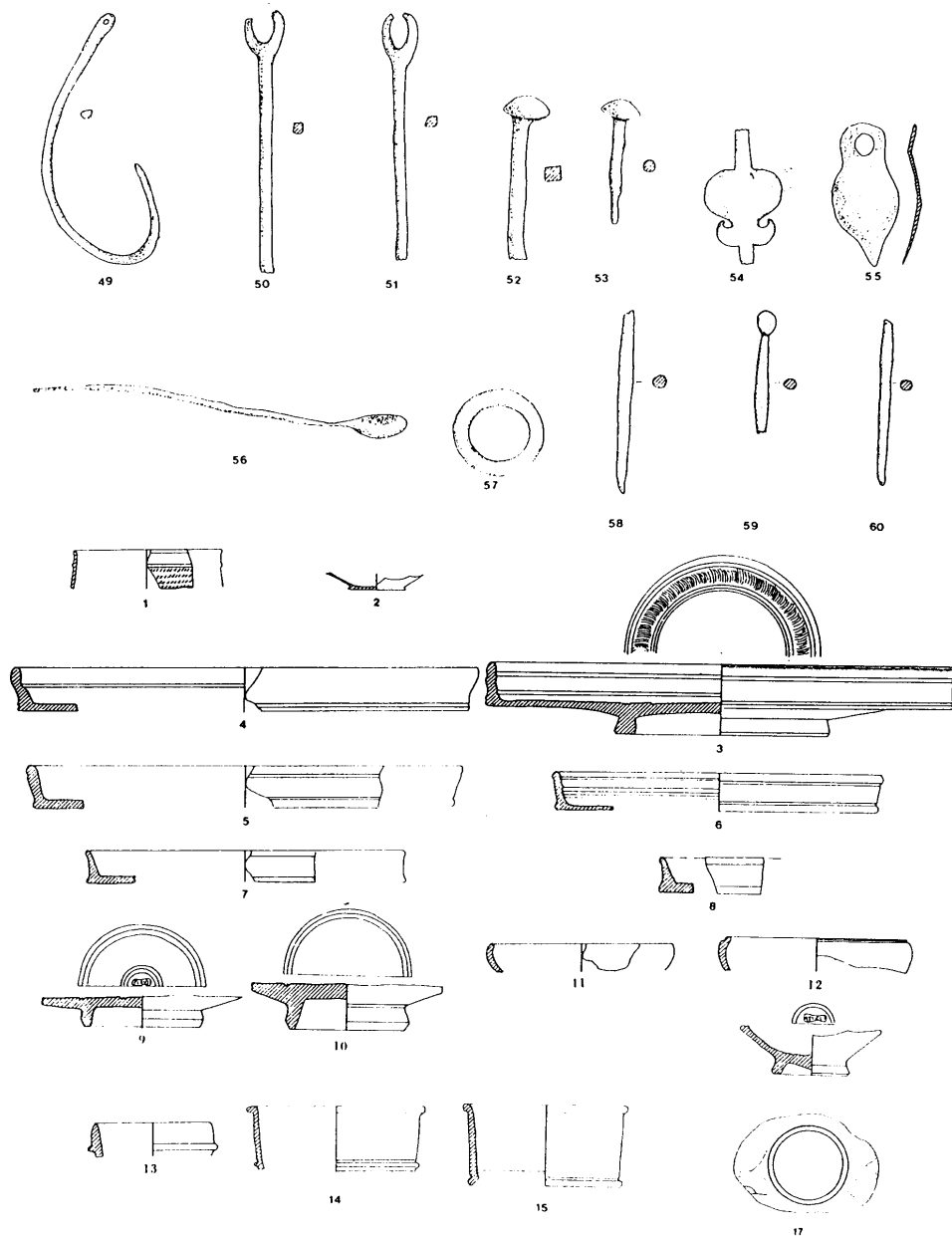


Fig. 4: 49-87 bronzo; 58-60 materiale in osso; 1-2 ceramica a pareti sottili; 4-17 sigillata italica

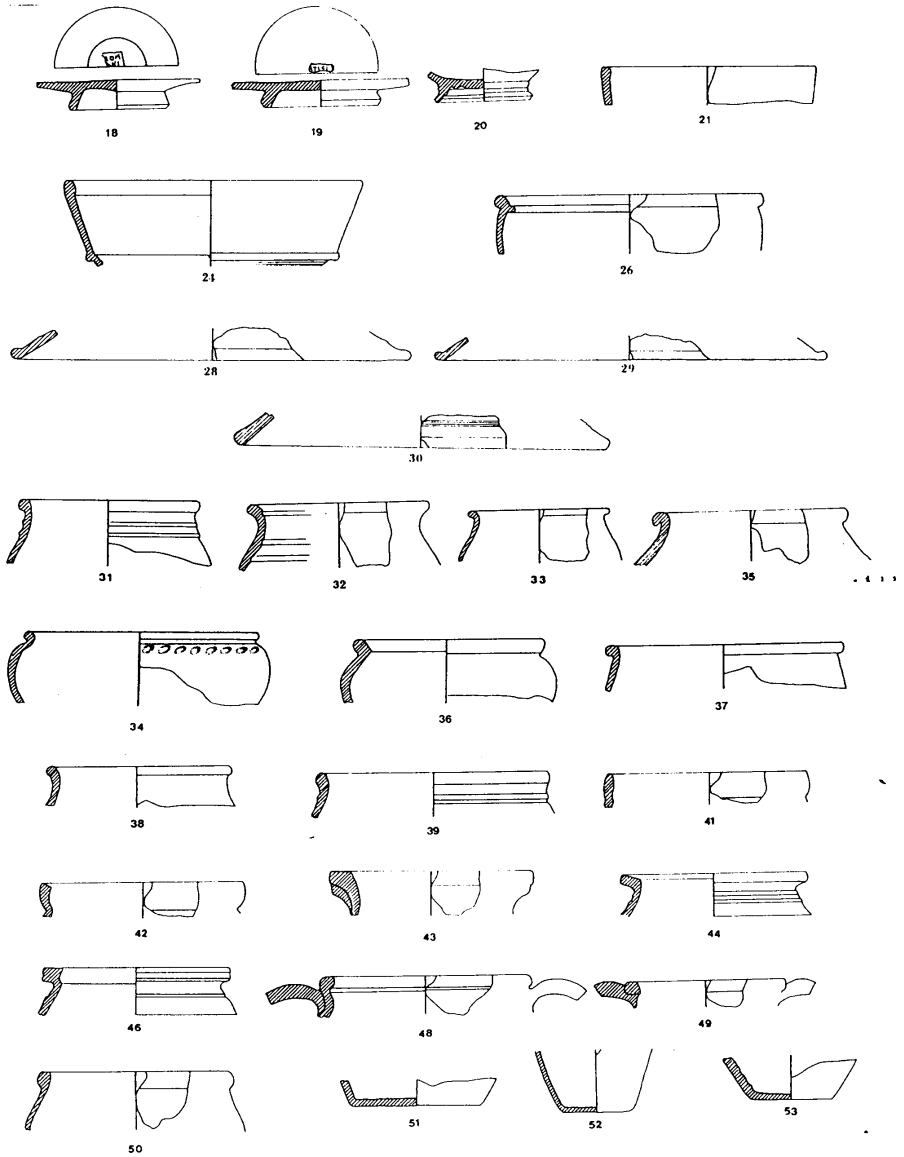


Fig. 5: 18-20 sigillata italica; 21 sigillata africana A; 24-30 ceramica africana da cucina; 31-53 ceramica comune da fuoco

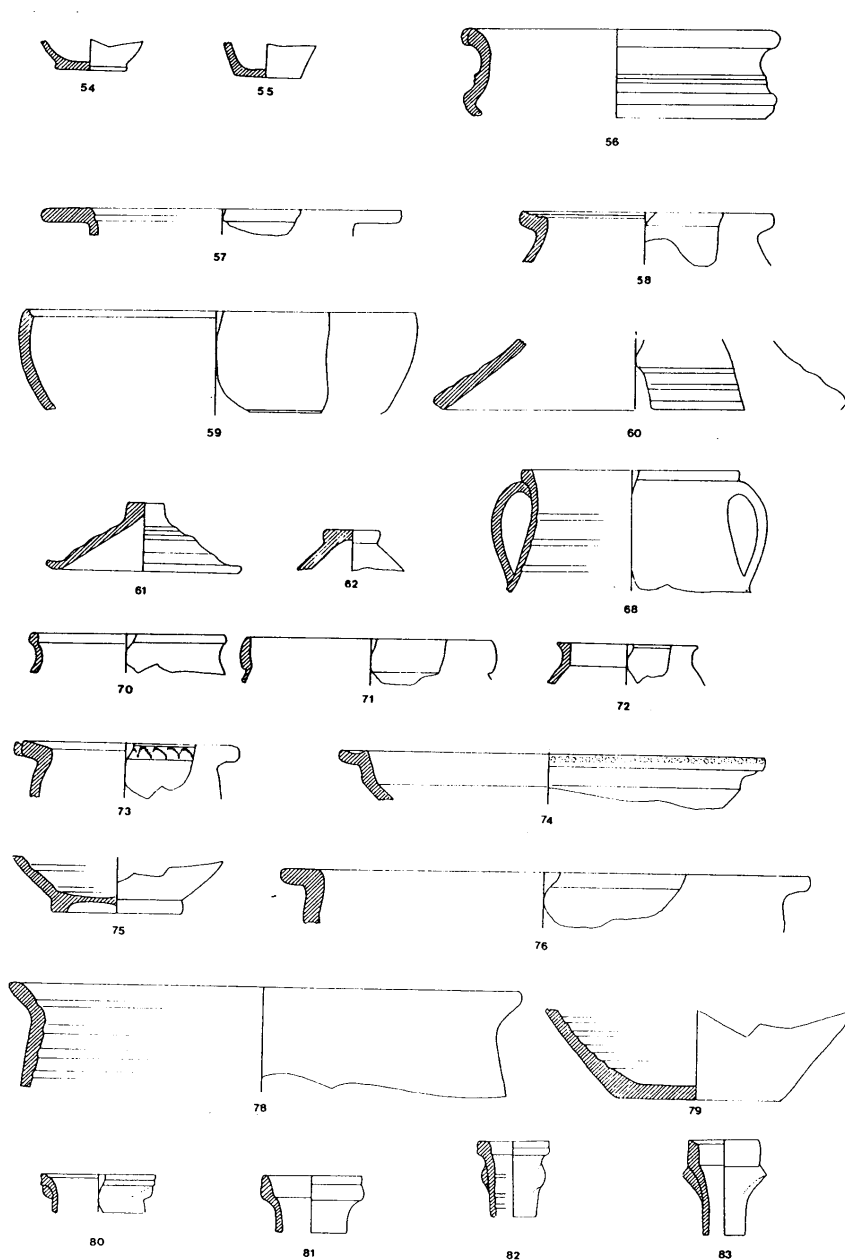


Fig. 6: 54-62 ceramica da fuoco; 68-83 ceramica comune da mensa e da dispensa

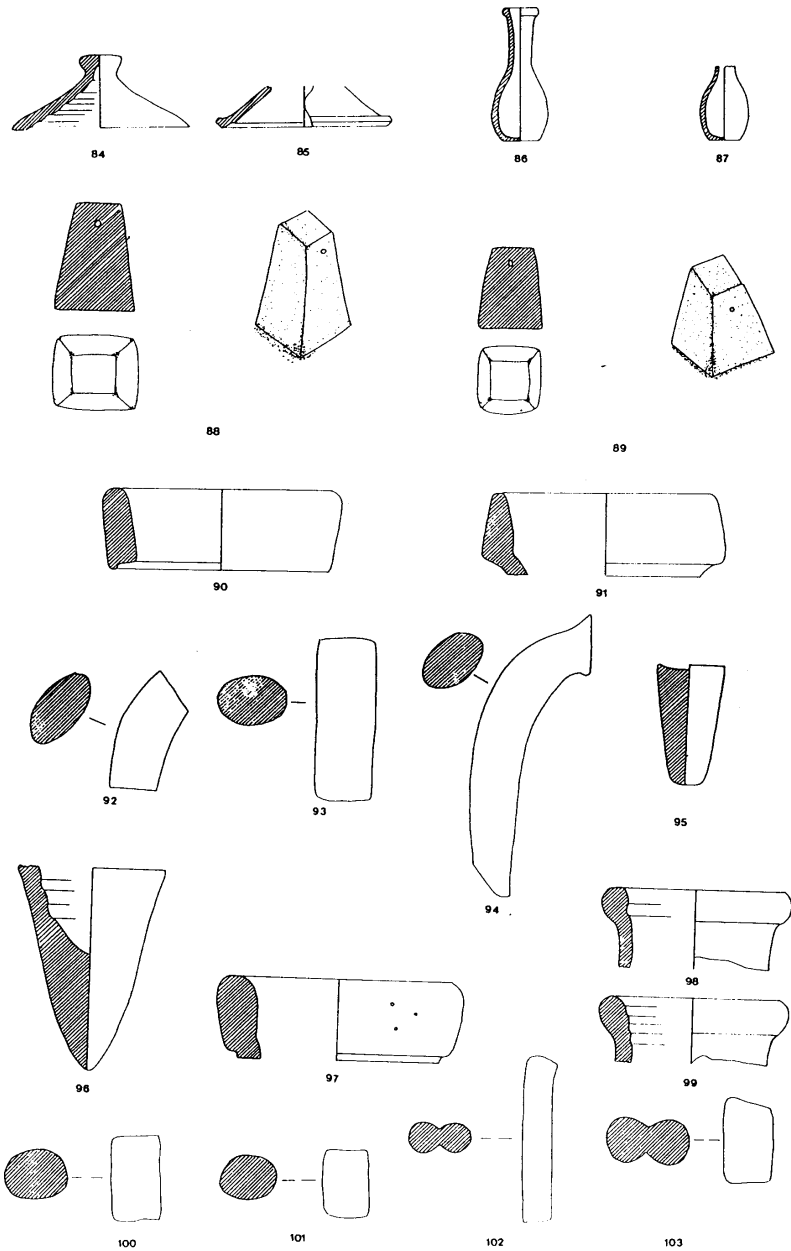


Fig. 7: 84-89 ceramica comune da mensa e da dispensa; 90-103 anfore

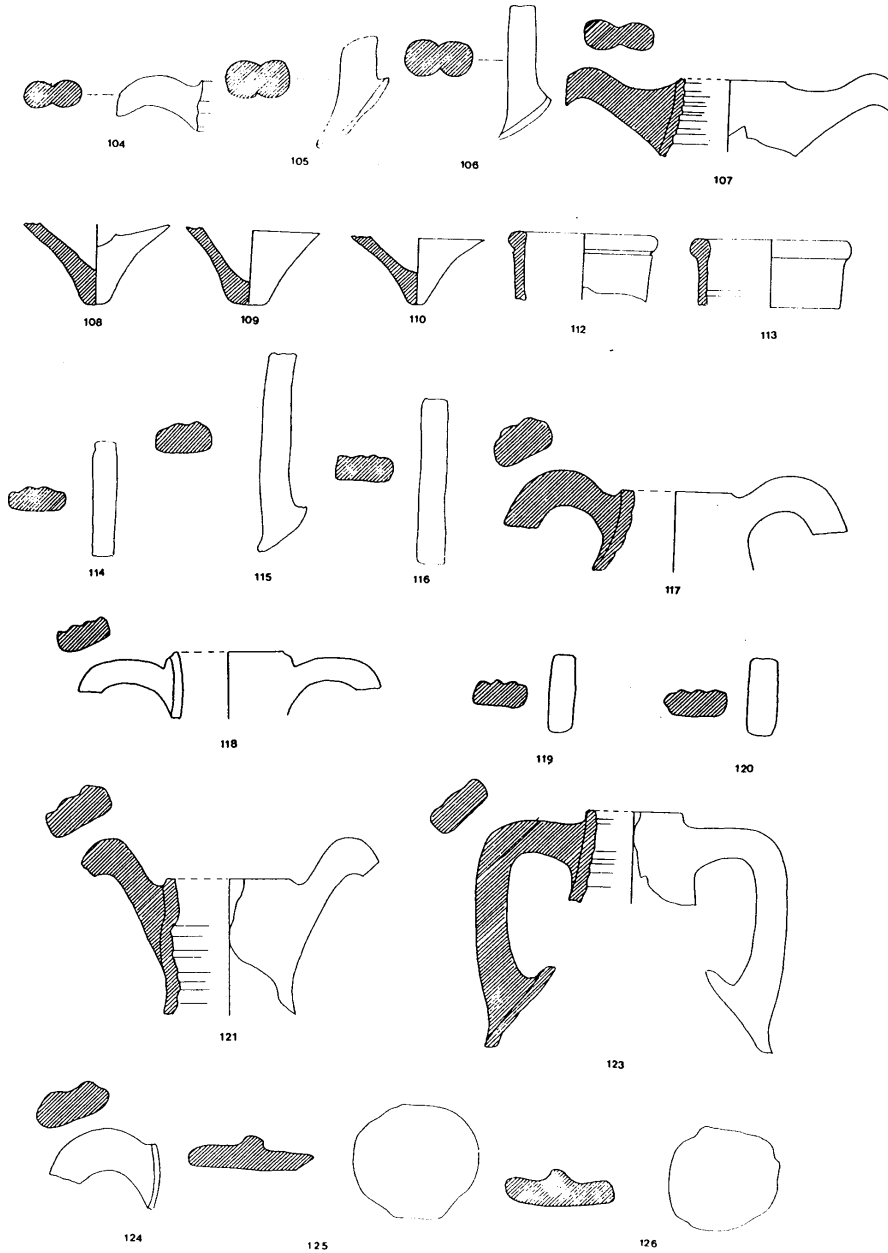


Fig. 8: V104-124 anfore; 125-126 tappi

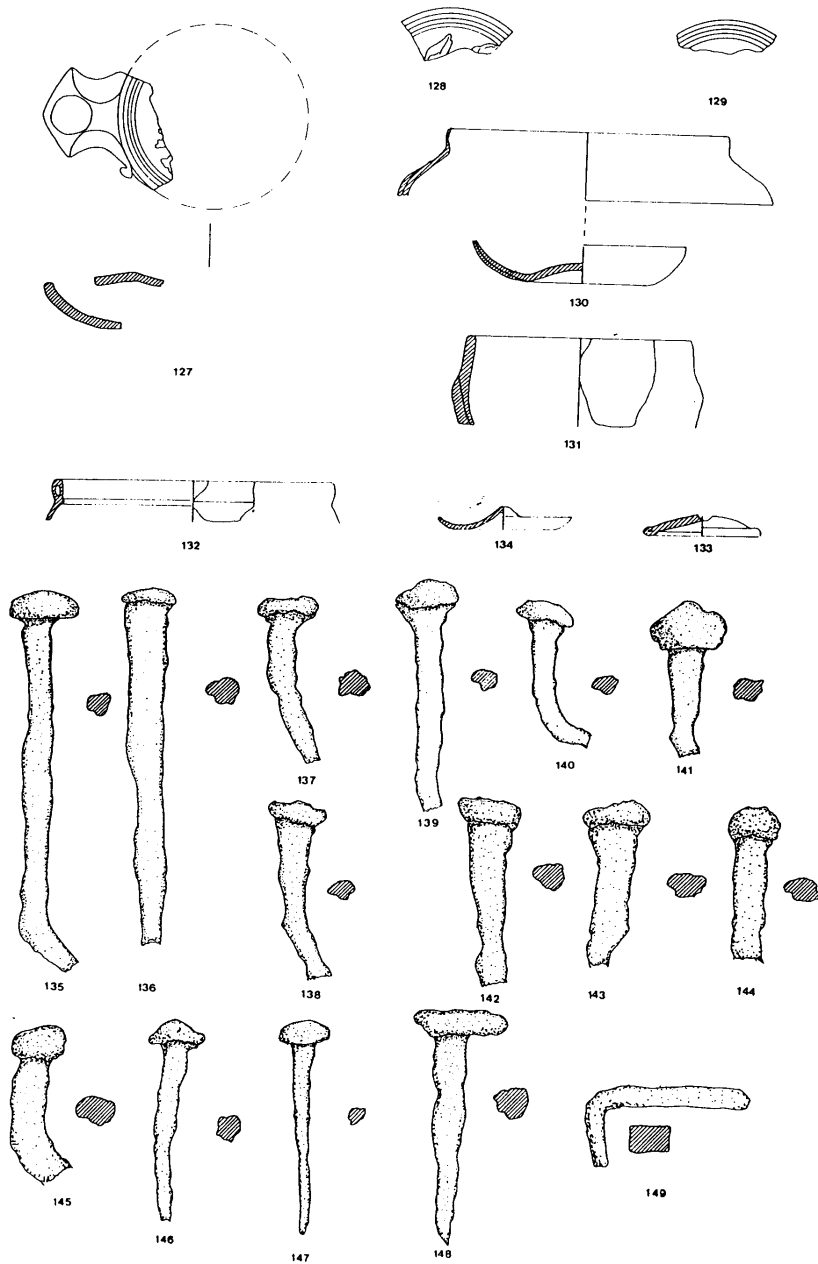


Fig. 9: 127-129 lucerne; 130-133 vetri; 135-149 metallo

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	3
ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>I lavori a Grotta Paglicci negli anni 1992-1993</i> »		5
MAURO CALATTINI <i>Il Neolitico di Pozzo del Corriere (Fg): I° la componente a bifacciali campignani</i> »		9
S. PIRO, G. BOSCHIAN, C. TOZZI <i>Prospezione geofisiche nel sito neolitico di Ripa Tetta (Lucera-Foggia)</i> »		23
S. M. CASSANO, G. EYGUN, I. MUNTONI <i>La produzione ceramica nel Neolitico del Tavoliere: spunti da uno studio sperimentale.</i> »		41
MARIA TERESA CUDA, PAOLO GIUNTI <i>La stazione eneolitica di Colicchio (Vieste).</i> »		57
MARIO LANGELLA <i>Radogna (Bovino - Fg): l'industria litica</i> »		69
ARMANDO GRAVINA <i>Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo</i> »		75

ALBERO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Gli scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Coppa Navigata: nuovi risultati</i> »	103
PAOLO BOCCUCCIA <i>Nuovi dati sulla frequentazione protostorica di Coppa Navigata</i> »	117
MARISA CORRENTE <i>Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C.</i> »	145
M. A. CANNAROZZI, M. MAZZEI, G. VOLPE <i>I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste).</i> »	179
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLA <i>Il quadrato magico o crittogramma del Pater Noster</i> »	229